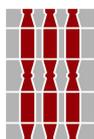


IX LEGISLATURA
LXXII SESSIONE STRAORDINARIA DEL CONSIGLIO REGIONALE
RESOCONTO STENOGRAFICO N. 97
Seduta di martedì 16 luglio 2013

Presidenza del Presidente Eros BREGA
INDI
del Vicepresidente Damiano STUFARA
INDI
del Vicepresidente Damiano STUFARA

INDICE - ORDINE DEL GIORNO DI SEDUTA
(convocazione prot. n. 3210 del 10/07/2013)

Oggetto n.1	Oggetto n.164 – Atto n. 1271
<i>Approvazione processi verbali di precedenti sedute</i>	<i>Relazione del Presidente della Giunta regionale</i>
Presidente.....2	<i>sullo stato di attuazione del programma di governo</i>
	<i>e sulla amministrazione regionale - anno 2012 -</i>
Oggetto n.2	<i>Interventi da attuarsi prioritariamente da</i>
<i>Comunicazioni del Presidente del Consiglio</i>	<i>parte della G.R.49</i>
<i>regionale2</i>	Presidente49
	Votazione atto.....49
Oggetto n.3	Oggetto n.165 – Atto n. 1272
<i>Relazione del Presidente della Giunta regionale</i>	<i>Relazione del Presidente della Giunta regionale</i>
<i>sullo stato di attuazione del programma di governo</i>	<i>sullo stato di attuazione del programma di governo</i>
<i>e sulla amministrazione regionale - anno 2012 -</i>	<i>e sulla amministrazione regionale - anno 2012 -</i>
<i>art. 65 - comma 2 - lettera k) - dello Statuto</i>	<i>Condivisione delle linee politico-programmatiche</i>
<i>regionale3</i>	<i>delineate50</i>
Presidente 3,10,12,15,19,22,24,27,28,31,35,38,42,	Presidente47,48,49,50
47,49,50	Votazione atto50
Marini, Presidente Giunta regionale3,42,47	
Modena12	Sull'ordine dei lavori
Nevi15	Presidente12,47,49
Lignani Marchesani19,48	Brutti47,49
Chiacchieroni22	Lignani Marchesani 48
Barberini24	Sospensione50
Brutti28,47,49	
Goracci.....31,48	
Mariotti35	
Buconi38	
Locchi48,50	



**IX LEGISLATURA
LXXII SESSIONE STRAORDINARIA DEL CONSIGLIO REGIONALE**

- Presidenza del Presidente Brega -
Consiglieri Segretari Galanello e De Sio

La seduta inizia alle ore 10.30.

PRESIDENTE. Buongiorno, Consiglieri, vi chiedo di prendere posto, grazie. Essendovi il numero legale, diamo inizio alla seduta.

OGGETTO N. 1 – APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE.

PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'articolo 57, comma 2, del Regolamento interno, del processo verbale relativo alla seduta del 4 luglio 2013.

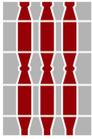
Non essendoci osservazioni, detto verbale si intende approvato ai sensi dell'articolo 48, comma 3, del medesimo Regolamento.

OGGETTO N. 2 – COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE.

Comunico, inoltre, che la Presidente della Giunta regionale ha emanato, ai sensi dell'articolo 2 *bis* della legge regionale 21 marzo 1995, n. 11 (Disciplina delle nomine di competenza regionale e della proroga degli organi amministrativi), il seguente decreto:

- **Decreto Presidente Giunta regionale n. 70 del 4 luglio 2013:** Legge regionale 21 marzo 1995, n. 11 e Statuto vigente dell'Unioncamere Umbria e loro successive modificazioni. Unione regionale delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura dell'Umbria – Unioncamere Umbria. Collegio dei Revisori dei Conti. Designazione del membro effettivo della Regione Umbria.

Significo che la Giunta regionale ha depositato presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'art. 86 del Regolamento interno, risposta scritta relativamente al seguente atto: **atto n. 1166**– Interrogazione del Consigliere Dottorini, concernente: "Gestione integrata dei rifiuti - Risultati ed attività svolte".



Signori Consiglieri, come concordato, abbiamo come unico punto all'ordine del giorno la relazione della Presidente della Giunta regionale.

**OGGETTO N.3 – RELAZIONE DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE
SULLO STATO DI ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA DI GOVERNO E SULLA
AMMINISTRAZIONE REGIONALE - ANNO 2012 - ART. 65 - COMMA 2 -
LETTERA K) - DELLO STATUTO REGIONALE**

Tipo Atto: Relazione

Presentata da: G.R. Delib. n. 651 del 24/06/2013

PRESIDENTE. Prima di dare la parola alla Presidente per la relazione, io proporrei al Consiglio di concordare gli interventi. Io proporrei di dare la possibilità di intervenire per dieci minuti ad ogni Consigliere e, eventualmente, di fare un'ulteriore dichiarazione di voto per altri cinque minuti, nel momento in cui dovesse essere richiesta la votazione. Chiederei di evitare le compensazioni. Collega Nevi, possiamo anche decidere di fare interventi di quindici minuti per i Capigruppo e di dieci minuti per i singoli Consiglieri. Dopodiché, se ci sarà uno sfioramento di due o tre minuti, per questa Presidenza non ci saranno problemi.

Se siamo d'accordo, procediamo così: quindici minuti per i Capigruppo e i portavoce e dieci minuti per i singoli Consiglieri.

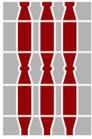
Se siete d'accordo, Colleghi, rimaniamo d'accordo con questa contingentazione dei tempi.

Darei la parola alla Presidente Marini. Grazie.

Catiuscia MARINI (*Presidente della Giunta regionale*).

Grazie, Presidente. La Giunta regionale ha trasmesso in maniera completa il documento riguardante la relazione sullo stato di attuazione del Programma di governo e sull'Amministrazione regionale, che è relativo all'anno 2012, come previsto nella cadenza annuale ai sensi dell'articolo 65 dello Statuto regionale e che rappresenta, da parte della Giunta regionale, nell'ottica anche di un dare conto dell'attività della Giunta e di esprimere, attraverso un documento completo, le principali attività che sono svolte dalla Giunta regionale, ma anche, com'è nostra prassi, costruire, come avviene nella prima parte della relazione, uno scenario di riferimento in cui si cala, ovviamente, l'attività della Giunta regionale e dell'Amministrazione regionale nel suo complesso.

La seconda parte l'abbiamo dedicata in maniera più puntuale all'attuazione delle politiche regionali, utilizzando anche una chiave di lettura che è coerente con il Programma di legislatura e con il Documento Annuale di Programmazione, in questo caso riferito all'anno 2012; mentre la terza parte è dedicata all'aggiornamento dell'indicatore multidimensionale che abbiamo costruito, da un punto di vista tecnico, nel corso degli anni, che rappresenta anche uno strumento sulla capacità di misurare innovazione, sviluppo e coesione sociale, ma anche di costituire quella batteria di indicatori più oggettivi, di contesto, che consentono anche di valutare

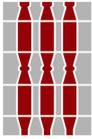


l'andamento non solo dell'attuazione delle politiche regionali, ma più complessivamente dello stato della nostra Regione, intesa anche come comunità regionale, come comunità civile e come contesto economico e produttivo.

E' evidente che questi anni di legislatura, e quindi anche l'anno di riferimento della presente relazione, non possono non tener conto del quadro e del contesto, sia regionale, sia nazionale, in cui si inserisce l'insieme della nostra comunità, con particolare riferimento allo stato dell'economia reale dell'Umbria, che mostra tutta la difficoltà del momento e che è colta anche da una serie di indicatori reali, che ci indicano come, in un contesto italiano, dove sul finire del 2012, per la prima volta, si ha un restringimento della base produttiva, questo restringimento riguarda anche la nostra Regione e il sistema economico e produttivo dell'Umbria.

Ovviamente, io credo che dobbiamo tenere contestualmente presente – questo lo dico anche in vista del prossimo Consiglio regionale, quello nel quale discuteremo anche delle linee di indirizzo e del quadro strategico comune per la programmazione 2014-2020 – che in questa sede, quindi sia per la Giunta, sia per il Consiglio regionale, dovremo mantenere questa capacità di tenere contestualmente presenti sia le difficoltà dell'economia reale, sia anche lo stato di quella massa di 80.000 imprese che continuano a reggere, pur nella fatica della complessità della crisi economica, finanziaria e del credito e che, quindi, noi non dobbiamo neanche sottovalutare i segnali comunque significativi e positivi che vengono da questa parte delle imprese stesse.

I dati ci indicano sui settori, e quindi qui vado velocemente, perché la prima parte della relazione fornisce al Consiglio regionale, anche in maniera molto puntuale, un'analisi che noi riteniamo sia anche molto oggettiva e veritiera dello stato della nostra economia, però una sintesi io la vorrei mettere in risalto sul settore agricolo, che anche alla luce dei dati del censimento, che sono proprio riferiti a questi anni recenti, mostra una ristrutturazione profonda del sistema delle imprese agricole, per esempio credo che sia positivo anche il segnale di una ristrutturazione che sta accrescendo la dimensione media delle imprese di questo settore e di una tenuta anche della loro produttività. Il segno, credo, di maggiore attenzione su cui noi dobbiamo focalizzare le nostre riflessioni è quello del settore manifatturiero e anche della sorte – il Consiglio regionale lo ha già fatto, lo abbiamo fatto in sedi comuni – della più grande industria siderurgica di questa Regione, che è elemento decisivo non solo per l'*export*, ma anche per la produzione di valore aggiunto e per i dati con cui contribuisce all'occupazione della Regione, ma anche per la rilevanza dell'indotto che essa ha, e su questo una riflessione credo che noi dovremmo fare, questa sì positiva, che nasce da quelle medie imprese, piccole e medie imprese, molte medie imprese della Regione che, per esempio, stanno dando un contributo significativo all'*export*, a significare che le imprese che reggono sono anche le imprese più orientate ai mercati internazionali, l'Umbria nel 2012 fa un più 7,6 per cento rispetto all'anno precedente, si colloca al terzo posto tra le Regioni italiane, con un incremento superiore a quello della media nazionale; è influenzato, questo dato, in maniera significativa dal settore



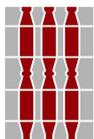
dei metalli, quindi dalla componente dei metalli e dal settore manifatturiero, ma è anche una traccia di lavoro – penso soprattutto alle indicazioni, alle linee strategiche sui fondi strutturali – delle misure e degli incentivi che occorre dare a queste medie anche imprese molto orientate all'*export*. E credo che una riflessione attenta noi la dovremmo fare anche su quello che abbiamo chiamato il “motore autonomo”, sui dati che riguardano il turismo, dove, a fronte di un decremento dei dati complessivi, che nel 2012 sembra frenare la caduta che ha riguardato gli anni precedenti, perché il decremento è intorno all'1 per cento negli arrivi e poco più del 2 per cento nelle presenze, quello che sta accadendo in tutta Italia sul turismo, ma che anche in Umbria è molto evidente, è che invece c'è un andamento (e non potrebbe essere diversamente) divergente tra il turismo di cittadini italiani, che continua a calare in maniera consistente, e invece l'arrivo e le presenze di turisti stranieri, che comincia ad essere un indicatore che torna dal 2012 a crescere positivamente, fino a raggiungere il 2 per cento in più, con un incremento molto consistente soprattutto nelle aree dell'alta valle del Tevere e della zona centrale dell'Umbria nell'area di Perugia-Assisi, ma l'indicatore per esempio dell'alta valle del Tevere è un indicatore molto importante, che va tenuto, a mio avviso, anche positivamente in considerazione.

Credo che dobbiamo anche leggere – e poi passo rapidamente, invece, ai temi dell'attuazione delle politiche regionali – negli effetti della crisi due indicatori, che sono i più importanti: quelli connessi all'occupazione e alla cassa integrazione, con un *focus* non solo di quello che è omogeneo a livello nazionale, penso in modo particolare alla questione giovanile, dell'ingresso nel mercato del lavoro dei giovani, ma soprattutto l'altro indicatore di una disoccupazione che si caratterizza, per i disoccupati maschi, di età media più elevata, con un basso tasso di scolarizzazione e con una certa, anche, presenza di cittadini stranieri tra questi disoccupati.

Questo dato credo che sia il dato dell'effetto sociale più dirompente della crisi, su cui dobbiamo anche orientare alcune politiche, con particolare riferimento alle politiche della formazione professionale e del reinserimento nel lavoro di questi cittadini espulsi, soprattutto dalla crisi di molte piccole e medie imprese.

Il secondo indicatore è quello del credito. Qui non tanto e non principalmente sulle politiche regionali, ma anche sul ruolo e la funzione del credito nel Paese, e quindi anche all'interno della nostra Regione, che mostrano, però, una diminuzione costante delle concessioni di prestiti più alta della media nazionale, con un impatto elevato anche sul sistema delle imprese.

Terzo indicatore su cui riflettere nella costruzione delle politiche è la caratterizzazione, qui sì, di una base produttiva che ha una media diversa da quella italiana, che è caratterizzata da imprese di piccole dimensioni, poco strutturate, spesso specializzate principalmente nella subfornitura, posizionate anche in settori che hanno subito più di altri la crisi economica, e che quindi sono in maggior difficoltà, e quindi su questo anche la micro dimensione, che spesso significa un ostacolo a quei processi che sono fondamentali anche alla ripartenza, e cioè quelli



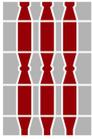
dell'internazionalizzazione, della propensione all'innovazione e anche dell'accoglimento di occupati a più elevate qualifiche professionali.

Perché mettiamo sempre questi indicatori e questa lettura anche attenta dell'economia reale e l'uso dei principali indicatori? Perché credo che non si possano costruire anche politiche pubbliche nell'ambito delle competenze che noi abbiamo, adeguate, se non condividiamo anche una lettura dei punti di forza e di debolezza che nasca da una lettura scientifica e da indicatori e dati certi.

Per quanto riguarda, invece, l'attuazione delle politiche regionali, io mi vorrei limitare, dando per acquisita la relazione trasmessa al Consiglio regionale, a tre riflessioni.

Il primo, che è lo scenario, ovviamente, di riferimento obbligatorio per un governo, che è quello dell'andamento della finanza pubblica, sia nazionale, sia di carattere regionale, quindi dell'insieme della programmazione delle risorse economiche e finanziarie, riferite ovviamente, in questo caso, all'anno di riferimento oggetto della relazione, che è l'anno 2012. Noi ci muoviamo – e credo questo caratterizzerà l'intera legislatura regionale – dentro un'ottica di politiche della finanza pubblica nazionale che sono orientate, com'è noto, al consolidamento dei conti pubblici e al consolidamento fiscale. Sappiamo anche, perché è stato oggetto di ampie discussioni, penso che anche quello che è contenuto questa mattina nel principale quotidiano economico nazionale debba essere oggetto di una riflessione delle Regioni e anche dei Consigli regionali, e cioè che questo consolidamento della finanza locale si è scaricato principalmente anche sul sistema delle Autonomie locali, e in modo particolare delle Regioni, non solo sul versante di quella che è stata una riduzione di misure, e quindi azzeramento di trasferimenti statali, inasprimento delle regole del Patto di Stabilità, blocco dell'autorizzazione dei mutui, tagli al Fondo sanitario regionale, azzeramento di risorse per le materie delegate, ma una riflessione, dicevo, perché questa mattina, per esempio, *Il Sole 24 Ore* pone all'attenzione come nell'ultimo decennio sia aumentata la pressione fiscale regionale e i contributi regionali, senza affrontare la discussione di quello che è avvenuto dal Titolo V in poi quando, a fronte di materie che rientravano nelle competenze statali, voglio dire, da materie della viabilità alle politiche delle imprese, da materie ambientali a politiche della rete dei servizi e del lavoro, che erano gestite centralmente, sono state materie delegate ai sistemi territoriali delle Regioni in primo luogo e poi delle Autonomie locali dall'altro, e a questo trasferimento di deleghe e competenze, che ha significato anche il trasferimento, ovviamente, di modalità fiscali e, soprattutto, di attivazione di compartecipazione, non è corrisposta un'analogia riduzione della pressione fiscale centrale per il venir meno di quelle materie e di quelle funzioni e di quelle competenze delegate, quasi mettendo in discussione che l'idea autonomista e federalista del Paese sia un'idea di per sé sbagliata rispetto alla pressione fiscale.

Questi dati umbri, però, devono essere tenuti presenti limitandoci all'anno di riferimento; la somma di queste politiche fa sì che nella programmazione delle risorse finanziarie della Regione noi abbiamo fatto riferimento a circa 364 milioni di euro in

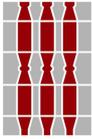


meno rispetto al 2010, quindi all'inizio della legislatura regionale, che significa un intervento abbastanza consistente sulle capacità.

Io credo che dobbiamo tenere presente, però, anche la valutazione di merito che è stata fatta anche sulla nostra tenuta dei conti e sulla gestione finanziaria, penso ai *rating* dell'Umbria, dove il riconoscimento del merito di credito indicativo di "A+" all'Amministrazione regionale è stato motivato principalmente sul versante del consolidamento che negli anni si è andato realizzando, in particolar modo anche in questi anni recenti di tagli sui risultati di bilancio, che sono adeguati, nonostante la contenuta crescita delle entrate. A fronte del dato nazionale, noi dobbiamo dire che la pressione fiscale dell'Amministrazione regionale, quindi quella di competenza dell'Ente Regione in quanto tale, è rimasta inalterata dal 2000 al 2011, 2,85 per cento nel 2000, 2,81 per cento nel 2011, sia sul versante dell'IRAP, sia sul versante dell'addizionale IRPEF, che peraltro, se la sterilizziamo dalle azioni autonome assunte dal Governo sulle IRPEF regionali ai fini dell'equilibrio della sanità, lo 0,2 ne segna, appunto, uno dei più bassi di tutto il nostro Paese, e ritengo che questo tema della pressione fiscale, come ho avuto modo di dire anche nelle sessioni di bilancio, debba essere un obiettivo che va mantenuto in una fase di crisi economica così profonda e di disagio delle famiglie e delle persone.

Ma il secondo obiettivo del *rating* è stato raggiunto soprattutto per mantenere i conti sanitari in equilibrio, non solo attraverso una buona gestione finanziaria, ma anche attraverso azioni di riorganizzazione del Sistema sanitario e di razionalizzazione, che fa sì che la valutazione sia fatta sia sulla qualità dell'erogazione dei livelli essenziali di assistenza, la coerenza con questa erogazione e il peso dei conti in equilibrio rispetto all'universalità delle prestazioni. Sulla sanità questo binomio va sempre accompagnato.

Terzo punto è che le azioni, a fronte dei tagli che la Regione ha condotto in maniera significativa, e ne diamo conto nella relazione, soprattutto in una serie di provvedimenti assunti dalla Giunta regionale nel corso del 2011 e del 2012, riguardano, per esempio, tutte le azioni sulla riduzione dei costi di contenimento delle dinamiche della spesa. Abbiamo adeguato, anticipando anche norme regionali, la riduzione delle composizioni dei Consigli di Amministrazione e dei Collegi Sindacali di tutti gli Enti e le Agenzie che dipendono esclusivamente dalla Regione, con la riduzione relativa di compensi, gettoni e retribuzioni ai partecipanti degli Organi, adeguandoci immediatamente alla normativa e affidando la rappresentanza a dirigenti e funzionari dell'Ente, senza ovviamente oneri aggiuntivi per l'Amministrazione. La riduzione consistente delle spese per il personale, che sono conseguenti, ovviamente, anche a un blocco del *turnover* e un avvicendamento pensionistico, del congedo di una parte del personale, che comunque riduce nel 2012, sul 2011, ulteriori 5 milioni rispetto agli esercizi precedenti, con un abbassamento totale di tutto ciò che era legato a contratti di incarico co.co.co., che però, voglio ricordare, riguardano soprattutto anche personale che è precario e a tempo determinato dell'Amministrazione, dove siamo passati da 4,2 milioni dell'anno 2009

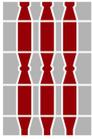


ad 1,3 milioni dell'anno 2012, con una riduzione consistente sia del tempo determinato, di appena 400.000 euro (quindi si fa presto anche a fare i conti del numero delle persone), a 500.000 euro per i co.co.co. e a 400.000 euro complessivamente per tutte le attività di supporto alle politiche, quindi rientranti in quella che viene definita "consulenze".

Credo che sul bilancio complessivo dell'Ente, di 2 miliardi e 300 milioni, sia abbastanza chiaro qual è il peso, ormai quasi irrilevante, di questo tipo di spese, che comunque, sottolineo, è ricondotto anche ai lavoratori precari di questa Amministrazione regionale. Così come abbiamo fatto un'operazione sulle spese di rappresentanza, mettendo chiarimenti anche alla Corte dei Conti, che ha messo insieme le spese di rappresentanza, che erano di 100.000 euro, e le abbiamo portate a 20.000 euro, con le spese invece del ruolo, della funzione della rappresentanza istituzionale dell'Ente, che sono i contributi ai grandi festival e alle manifestazioni di questa Regione, che vengono svolte in collaborazione con le Amministrazioni comunali. Credo che questo elemento di chiarimento e di distinzione questa sede lo debba avere ben presente, perché una attiene anche alle politiche culturali, turistiche e di promozione dell'Umbria e una attiene, invece, a quella che si può definire la rappresentanza in senso stretto dell'Ente, che è volta soprattutto all'accoglienza di ospiti di natura istituzionale, nazionale ed internazionale, a cui facciamo riferimento.

Sulle politiche voglio mettere in risalto, essendo alla fine della programmazione 2007-2013, di una parte delle azioni consistenti per l'anno 2012 hanno riguardato l'impiego, rispetto all'insieme della programmazione, 1.578.000.000 di euro è la programmazione 2007-2013, noi abbiamo raggiunto risultati soddisfacenti per tutta l'annualità 2012, lo dico in un momento in cui il Paese sta discutendo di come raggiungere i *target* comunitari come Paese, noi nel 2012 abbiamo superato i *target* intermedi previsti dai Regolamenti comunitari, sia superando la regola annuale dell' $n+2$, e quindi evitando qualunque forma di disimpegno delle risorse; non si è ricorso a rimodulazioni finanziarie, avendo attuato in coerenza ai programmi l'assegnazione di queste risorse sia al sistema delle imprese, sia al sistema del lavoro, sia alle Amministrazioni locali e territoriali, e quindi già dal 2012 circa tre quarti delle risorse e dei programmi sono stati allocati, cosa che ci fa presupporre che ovviamente a fine programmazione, nella rendicontazione finale, che avverrà entro il 2015, l'Umbria potrà su tutti i programmi operativi, sia quello del Fondo europeo di sviluppo regionale, sia sull'FSE, sia sul Piano di sviluppo rurale, dove vorrei ricordare che l'Umbria si colloca al primo posto delle Regioni italiane per capacità di spesa e di rendicontazione dell'intero programma, noi rispetteremo, anche in questa programmazione europea, tutti gli obiettivi contenuti nella programmazione, nel pieno utilizzo delle risorse.

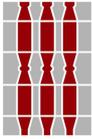
2012, molti atti sono stati oggetto ovviamente di azione dello stesso Consiglio regionale, perché sono atti di natura legislativa, però vorrei ricordare quattro provvedimenti che io considero importanti: l'approvazione della legge regionale in materia di Trasporto pubblico locale che abbiamo fatto, che garantirà, in vista della



nuova gara per il servizio (questo lo voglio dire in una giornata in cui vedo un'organizzazione sindacale che confonde la gara per il *partner* del socio con la gara per il servizio del Trasporto pubblico locale), una gestione unitaria, per la prima volta, dei servizi pubblici di trasporto in ambito regionale, ottimizzando i costi di gestione, costruendo un unico ambito regionale, che non è solo un'operazione di semplificazione, ma anche un'operazione di efficientamento dell'organizzazione delle politiche del trasporto.

Abbiamo contribuito, nell'azione che stiamo facendo di riduzione, nell'anno 2012 è stata soppressa l'Agenzia di Promozione Turistica, trasferendo le competenze all'interno di Sviluppumbria, abbiamo fatto la legge di riordino delle Autorità di ambito del sistema rifiuti e del sistema idrico, riducendole ad un unico ambito regionale; inoltre, abbiamo dato avvio sia alla nuova Agenzia Forestale, in superamento delle singole e vecchie Comunità Montane, e anche le azioni in materia di economia della conoscenza, con gli obiettivi contenuti nell'Agenda digitale, che saranno presupposto fondamentale anche per le azioni della nuova programmazione. Nella relazione c'è un punto che vorrei, magari, che il Consiglio regionale guardasse anche con attenzione, relativo all'attuazione della legge regionale 8 sulla semplificazione amministrativa, delle operazioni che abbiamo fatto su tutti i procedimenti amministrativi di competenza della Regione e relative semplificazioni. Ultimo *focus* che vorrei fare è sulle materie ambientali e dello sviluppo, rimandando invece tutto il resto, ovviamente, alla relazione completa che è stata consegnata.

Qui credo che noi, anche in vista degli impegni che la Giunta regionale si è assunta, di trasmettere un adeguamento del Piano regionale dei rifiuti all'attenzione del Consiglio regionale, e quindi entro il mese di luglio noi completeremo il percorso di Giunta regionale e poi, penso con la riapertura delle attività del Consiglio regionale, potremmo cominciare a discutere già nel mese di settembre, io credo che vada, però, messo in risalto come il 2012 sia un anno importante nell'attuazione del Piano regionale, soprattutto su tutta la materia dell'aumento della raccolta differenziata, grazie ad un lavoro sistematico di un Piano triennale fatto dalla Regione, di incentivi con tutti i Comuni dell'Umbria, che ha fatto sì che nel 2012 la quantità della raccolta differenziata abbia raggiunto il 44 per cento al 31.12.2012, che già oggi, a metà anno del 2013, abbiamo superato come media regionale il 50 per cento, che oramai abbiamo molti Comuni, non solo i piccoli, dove l'obiettivo ovviamente è più facile, ma anche alcuni Comuni di medie e grandi dimensioni della Regione che stanno superando abbondantemente il 55, in alcuni casi, e alcuni grandi Comuni anche il 60 per cento, ma credo che questa operazione, fortemente voluta dalla Giunta regionale, di spingere in questa direzione, trovi già conferma nell'anno 2012. Ma anche su azioni di sistema dell'impiantistica, penso per esempio alla piattaforma regionale che abbiamo realizzato a Gualdo Tadino per tutto il recupero e il trattamento dei rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche, adempiendo a obiettivi della Direttiva comunitaria; penso al biodigestore realizzato, pubblico/privato, nel polo industriale Nera Montoro, che permette di affrontare una parte della frazione organica



proveniente dalla raccolta differenziata nei Comuni dell'ATI 4, cioè quelli riguardanti la provincia di Terni; penso anche alle azioni di programmazione che, implementate nel 2012, troveranno attuazione anche nell'aggiornamento del Piano regionale dei rifiuti che presenteremo, come ho detto, entro il mese di luglio e trasmetteremo per il Consiglio nel mese di settembre.

Così come sulla valorizzazione della filiera Ambiente, Turismo e Cultura, vorrei mettere in risalto sia l'impegno diretto della Regione su un'azione di sistema, come quella della candidatura di Perugia e Assisi a Capitale Europea della Cultura, con la costruzione nel 2012 della Fondazione di partecipazione e con la costruzione di un'attività di programmazione unitaria, non solo di interesse nelle città candidate, ma di interesse dell'intero territorio regionale. Noi abbiamo, nel corso del 2012, adottato anche il Testo Unico del Turismo e abbiamo dato attuazione alle previsioni anche della programmazione 2007-2013, soprattutto sul versante della partecipazione agli eventi della promozione integrata e anche a una serie di interventi che hanno riguardato le strutture ricettive e commerciali... Scusatemi, Colleghi, è difficilissimo per chi parla.

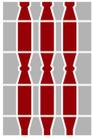
PRESIDENTE. Scusi, Presidente. Colleghi, vi inviterei a fare silenzio. Nel caso, uscite fuori dall'emiciclo. Grazie.

Catiuscia MARINI (*Presidente della Giunta regionale*).

Con il bando di innalzamento sia della qualità alberghiera, il bando TAC2, e bandi RES.

Gli ultimi due punti, ma non ovviamente per la rilevanza, riguardano, io credo, una riflessione, che sottoponiamo al Consiglio regionale, legata alle vicende delle politiche attive del lavoro e alle conseguenze degli effetti della cassa integrazione e della disoccupazione dei lavoratori. Il Piano operativo regionale del Fondo sociale europeo 2007-2013 è fortemente, come sapete, coinvolto e riorientato sugli effetti della crisi; solo nel 2012 l'insieme delle domande e dei soggetti che sono beneficiari diretti del Fondo sociale europeo per attività di formazione, che, come sapete, è anche obbligatoria nell'ambito della cassa integrazione in deroga, ha riguardato 31.900 soggetti della nostra Regione, quindi davvero un numero elevatissimo, ha riguardato circa 99,7 milioni di euro di spesa per l'annualità 2012 del Fondo sociale europeo, anche superiore ai *target* che l'Unione Europea assegnava per l'anno di riferimento, ma soprattutto penso che sia importante sottolineare il lavoro che si sta facendo come Regioni italiane (e quindi anche la Regione Umbria) sulla cassa integrazione in deroga, che nel 2012 ha interessato 17.400 lavoratori, e tra questi ci sono, ovviamente, anche una parte di lavoratori che sono nella mobilità in deroga, che rappresenta un elemento di ulteriore preoccupazione per chi ha una transizione anche verso l'uscita dal mercato del lavoro e quindi sull'esigenza che il Fondo sociale possa agire in direzione del riorientamento e della rioccupabilità di questi stessi lavoratori.

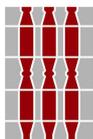
Qui la riflessione è che, essendo a fine programmazione, sulla cassa integrazione in deroga speriamo che quanto rappresentato dalle Regioni italiane al Governo, cioè di



ricevere un'adeguata copertura finanziaria, venga già nei provvedimenti di spesa che il Governo sta adottando nelle prossime settimane, altrimenti, pur in una realtà come la nostra, molte Regioni italiane oramai non pagano più la cassa integrazione in deroga, sono ferme al gennaio 2013, noi stiamo garantendo ancora copertura per una programmazione delle risorse che abbiamo fatto in maniera puntuale, ma se questo intervento del Governo non avverrà secondo anche un po' le indicazioni e i numeri forniti dalle Regioni, ovviamente questo può rivestire una grande preoccupazione sul piano sociale e anche delle condizioni di vita delle famiglie e dei lavoratori che sono coinvolti.

Sulla sanità credo che il 2012 sia stato l'anno un po' di riferimento dell'adozione dei provvedimenti di riorganizzazione, sia di natura legislativa sia di riassetto istituzionale del Servizio sanitario, sia di natura amministrativa, che abbiamo fatto con una delibera del 30 luglio 2012, che vede già produrre effetti positivi nella gestione dei sistemi amministrativi e della cosiddetta "spending review", soprattutto su quattro filoni che sono già operativi nel corso del 2013, oltre alla riorganizzazione istituzionale, che sono quelli della Centrale operativa unica del 118 e della relativa riorganizzazione del sistema e anche di una sua razionalizzazione nei costi di funzionamento e di una maggiore efficienza e sicurezza, della gestione unitaria del sistema assicurativo dei sinistri e anche della gestione centralizzata dell'acquisto dei farmaci, che sta ovviamente producendo complessivamente, anche sulla base di atti di indirizzo, positivi effetti anche rispetto agli obiettivi di spesa, oltre che di organizzazione dei servizi. Ma credo che l'attenzione che noi abbiamo voluto mettere sia sull'integrazione della rete ospedaliera, sia sulla medicina del territorio, consente anche di ampliare, per esempio, una serie di attività che vanno anche al di là della programmazione nazionale. Penso non solo al potenziamento delle attività di *screening*, che noi abbiamo esteso per fasce di età e per interventi non previsti dalle linee della programmazione nazionale, ma anche allo sviluppo di nuove attività di sorveglianza e prevenzione per il versante della TBC e dell'HIV, che presentano nuovi campanelli d'allarme dal punto di vista della popolazione di riferimento della comunità regionale.

Credo che il rendiconto che noi presentiamo sia un rendiconto coerente, ovviamente, sia con gli atti di legislatura, sia tiene conto di molti provvedimenti, anche urgenti e che tengono conto delle azioni del Governo nazionale, non dobbiamo dimenticare mai che il 2012 è l'anno di riferimento di una serie di provvedimenti di spesa e obiettivi che sono contenuti nei decreti assunti dal Governo Monti, allora, e che producevano effetti su molte di queste politiche a cui ho fatto riferimento. Questa legislatura, io lo voglio sottolineare, credo che sia difficile pensare la programmazione se non abbiamo questa capacità di tenere insieme sempre la programmazione quinquennale, strategica, di legislatura, con tutti gli effetti congiunturali che sono prodotti sia dalla crisi economica, e quindi dalla necessità di riadeguare politiche di competenza della Regione sugli effetti della crisi, sia dei provvedimenti nazionali ed europei di contenimento dei conti pubblici e della spesa,



che non possono non produrre effetti anche nella gestione e nell'attuazione del Programma di governo regionale.

Poi, nella replica, cercherò anche di rispondere ai contributi che verranno dati in questa sede.

PRESIDENTE. Grazie, Presidente. Io, a questo punto, vorrei ricordare che dovremmo iniziare il dibattito generale; poi, come voi sapete, Colleghi, sono previste le risoluzioni. Dunque io darei la possibilità di poter presentare le risoluzioni entro la fine del dibattito generale; dopodiché ci sarà la replica della Presidente e poi si procederà alle dichiarazioni di voto e al voto, eventualmente, di una o più risoluzioni. Invito i colleghi a ricordare questo percorso, dunque le risoluzioni dovranno essere presentate entro la fine del dibattito generale.

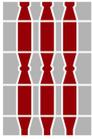
Non ho nessuno iscritto a parlare. Collega Modena, quindici minuti, prego.

Fiammetta MODENA (*Portavoce dell'opposizione e Presidente gruppo consiliare Per l'Umbria*).

Non parlerò della parte relativa all'attuazione del Programma, perché di questo parlerà il collega Nevi, ci siamo un po' divisi anche per una questione di tempistica, e poi perché noi vorremmo proporre al Consiglio regionale un problema che va oltre quella che è la semplice – chiamiamola semplice – attuazione del Programma, in quanto la relazione, ovviamente, è di carattere molto tecnico, è stata fatta dalle Direzioni generali e quindi tocca meno alcuni aspetti politici che, invece, vorremmo porre all'attenzione del Consiglio regionale.

Quali sono le questioni che vorremmo porre all'attenzione del Consiglio regionale? Noi dal 2010 ad oggi abbiamo vissuto, nella sostanza, dei cambiamenti sostanziali che, a nostro avviso, impongono di dare una rimodulata a quella che è la programmazione generale e le linee programmatiche. Noi abbiamo iniziato nel 2010 con un quadro che era quello del bipolarismo, come tutti sapete; dal dicembre del 2011 siamo in una situazione completamente diversa, che è quella delle larghe intese. Siamo in un quadro, nel 2010, dove eravamo partiti con l'idea del federalismo, stavamo ragionando di quello; oggi, invece, dopo la crisi profonda che c'è stata nell'agosto 2011, abbiamo dovuto affrontare la vicenda relativa a tutta l'attuazione del 174 e a fianco di questo, secondo noi, si pone un problema generale che riguarda il rapporto anche dell'Umbria con le politiche europee.

Cosa vogliamo dire con questo? Vogliamo dire che in un quadro di questo genere, a nostro avviso, la Regione dell'Umbria dovrebbe, in sede di Conferenza Stato-Regioni e anche nelle sedi deputate, quindi pensiamo ai Parlamentari europei, pensiamo ovviamente ai Parlamentari in generale, espressione della nostra Regione, porre quello che è un po' il quadro e il nodo di questa fase storica, e cioè che dopo aver passato una serie di anni ad attuare questa Europa e a fondarla e a spendere i fondi strutturali europei e anche a verificare se questi fondi strutturali erano spesi bene o meno, probabilmente l'architettura europea è diventata oggi talmente pesante ed



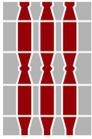
insostenibile da non consentire più alle Regioni realmente di svolgere quella che è la loro funzione e anche al Paese di stare, diciamo così, a pieno titolo all'interno di un progetto di integrazione europea.

Perché dico che noi pensiamo che debba essere posto un problema serio in sede di Conferenza delle Regioni? Perché quella è una sede, proprio perché si va a parlare di quadri strategici, si va a parlare di risorse europee e si discute di fondi strutturali, in cui forse è arrivato il momento di fare una riflessione generale, che parte però da un dato, cioè quanto questa Italia contribuisce all'Europa in termini di soldi che noi diamo; voi sapete benissimo che noi abbiamo un saldo passivo, i dati che noi abbiamo per il 2011 sono stati quelli di un versamento di 16 miliardi di euro, in cambio dei quali noi abbiamo avuto i fondi strutturali con un saldo passivo di circa 7,5 miliardi; nel primo semestre del 2010 noi abbiamo avuto un saldo passivo di 3,8 miliardi.

Quello che voglio dire, e l'ho detto nella premessa, è una questione di politica generale, poi il collega Nevi tratterà le questioni un po' più specifiche, è che è tempo che le classi politiche di ogni livello, e quindi anche la nostra, una riflessione generale sulle partite di dare e avere che noi abbiamo nei confronti del sistema europeo ce la cominciamo a porre nelle sedi deputate, perché questo è un sistema dove, tra la insostenibilità della pressione fiscale, che è fatta anche per garantire una serie di versamenti che noi facciamo all'Europa per starci dentro, l'utilizzo dei fondi strutturali, che molto spesso non raggiunge i massimi obiettivi, ma dovremmo chiederci, a questo punto, se le modalità con cui questi fondi strutturali sono imposti come capacità di spesa delle Regioni è esatta o non esatta, e naturalmente tutto quello che è collegato a un cambio e a una strutturazione della moneta, per cui noi abbiamo perso la possibilità di governare le politiche monetarie, sia un processo di integrazione sostenibile sia a livello di Paese, ma anche a livello di singole autonomie regionali.

E' chiaro che questa è una riflessione che fa un'europaista pentita, perché io, come molti di voi, quando iniziò la partita dell'Europa, mi dissi: bene, ci obbligheranno a fare le riforme, questo comporterà una serie di scelte anche a livello regionale, la riduzione dei costi, le riforme in genere, ci costringeranno ad essere più attenti eccetera eccetera; ora, dopo dieci anni, se si sta in Aule destinate a ragionare di politica, a mio avviso, ad ogni livello, perché secondo me questi problemi se li dovrebbero porre anche dai Consigli comunali in su, è arrivato il momento in cui, quando noi parliamo di una Regione che è una Regione europea, si faccia una riflessione nelle sedi deputate di quanto questo essere Regione europea poi non comporti un peso oggi per il Paese e per la nostra Regione, sostanzialmente, insostenibile, perché c'è qualcosa nel quadro generale che non torna più.

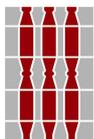
Non è che uno si può mettere a fondare un movimento antieuropeista, ma le sedi competenti per porre questo tipo di problemi ci sono, l'occasione c'è, perché l'ha riferito nella relazione, ne parleremo nel prossimo Consiglio regionale, si parla di un quadro, dei prossimi quadri strategici e delle prossime risorse, io credo che sia arrivato il momento che dalle Aule dei Consigli regionali e nella sede, come dicevo,



della Conferenza Stato-Regioni un quadro generale debba essere posto e che quindi, di conseguenza, i programmi che noi andiamo a valutare oggi, cioè i programmi di attuazione delle politiche regionali non possano non essere rilette alla luce di quello che è successo dalla crisi dell'agosto del 2011 in poi, perché saremmo sciocchi se continuassimo a ragionare com'era prima dell'agosto del 2011, perché è cambiato completamente il quadro, perché una fila di certezze che noi avevamo sono terminate, perché siamo stati a ragionare alla fine dell'anno scorso, del 2011, addirittura sulla sopravvivenza delle Regioni, ed eravamo partiti nel 2010 ragionando del federalismo; è stato attraverso l'accordo dei Presidenti delle Regioni sul 174 che si è evitato e si è dato uno stop a quel tipo di dibattito, ma sono passati sei mesi. Allora significa che un programma di governo dev'essere necessariamente, secondo noi, rimodulato sia in rapporto a quella che si vuole intendere e concepire quando noi parliamo di Regione europea, ma sia anche con riferimento a quello che noi vogliamo nell'architettura generale dello Stato, che è quella che viene dagli anni settanta in poi. E mi spiego e vado a conclusione. Noi siamo figli (come tutti, del resto) dell'impostazione della Costituzione, a cui è stata data attuazione nel 1970, appesantita ulteriormente dalle varie modifiche costituzionali.

Ora, la domanda è: dopo quello che è successo nell'agosto 2011, che a cascata quindi ha comportato una serie di riflessioni, ma soprattutto che poi ha imposto a questa Regione e ad altre la riduzione, per esempio, dei Consiglieri regionali, per cui la prossima legislatura vedrà un Consiglio di venti persone a ragionare di un'area di poco meno di un milione di abitanti, allora un programma di metà legislatura, che oggi si discute e che va rimodulato, secondo noi non può non tenere conto del fatto che, oltre a quello è un normale ragionamento sulla riduzione dei costi e su quello che uno deve fare per mantenere il sistema in equilibrio, si ponga il problema, a nostro avviso, del senso complessivo di una Regione di questa conformazione e identità nei quadri che si andranno a definire con riferimento a quella che è una riforma dello Stato. Altrimenti noi ci troviamo, quando facciamo il punto su quello che è il programma complessivo di legislatura, a prendere atto di quella che è una parte prettamente amministrativa, io ho letto le centocinquanta pagine, riconoscono in alcune parti criticità, in altre parti ti dicono: nella condizione data – questo è un po' il senso – questo è quello che si poteva fare. Ma oltre a questo c'è, secondo me, la politica, che oggi, a mio avviso, è un cielo aperto, perché sono troppi gli *shock* che noi abbiamo subito, noi come classe dirigente è un anno e mezzo che stiamo sotto accusa, basta questo, no? Basta il fatto che è un anno e mezzo che tu vai in giro e devi stare attento perché, quando parli, comunque prima ti insultano e poi ragioni di tutto il resto. Allora questo significa che non è semplicemente un problema di gente inquieta perché c'è la crisi; c'è stata una delegittimazione eccessiva della classe dirigente italiana. Un 50 per cento sarà colpa nostra, ma un 50 per cento è comunque la delegittimazione che è venuta dall'estero, e lo sappiamo perfettamente.

Allora anche su questo una riflessione generale. Un consesso, per carità, umile, come può essere un Consiglio regionale dell'Umbria, per riragionare e riorientare quelle



che sono le scelte politiche complessive, secondo me va fatto, indipendentemente, ripeto, dalle valutazioni amministrative che riguardano poi le centocinquanta pagine relative – su cui Raffaele parlerà un po' più nello specifico – a quello che è il programma di governo.

Il nostro auspicio è che questo tipo di impostazione, affiancata ovviamente a tutte quelle che possono essere le valutazioni politiche generali relative all'attuazione del Piano di governo, trovi una sensibilità politica e culturale, perché non crediamo che dalla metà del 2011 ad oggi noi abbiamo un mondo dove possiamo ragionare come ragionavamo prima dell'agosto del 2011, e quindi su questo, secondo noi, le politiche e gli orientamenti delle assemblee politiche legislative, com'è quella del Consiglio regionale dell'Umbria, devono essere rimodulati e riorientati. Grazie.

- Presidenza del Vicepresidente Stufara -

PRESIDENTE. Grazie, Consigliera Modena. Al momento non abbiamo altre richieste di intervento.

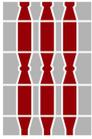
Consigliere Nevi, prego.

Raffaele NEVI (*Presidente gruppo consiliare Popolo della Libertà*).

Decido di parlare adesso per completare il discorso che faceva Fiammetta Modena. Noi abbiamo, come diceva lei, come al solito abbiamo tentato di prepararci per fare emergere la nostra proposta politica al Consiglio regionale e per fare in modo che ci sia il contributo dell'opposizione su un documento che riteniamo molto importante, cioè l'attuazione del Programma di governo, cioè stiamo parlando della verifica di fronte all'Umbria di quello che il Governo regionale avrebbe dovuto fare e ha fatto.

Ora, la Presidente Marini – non è la prima volta che lo fa, e tra l'altro in buona compagnia anche di Assessori, Consiglieri regionali a lei vicini – ha fatto un intervento che si può riassumere nei due lanci ANSA che sono appena usciti, cioè l'Umbria è in difficoltà, come il resto del Paese, e abbiamo i conti a posto. Questa è la sintesi dell'ANSA all'intervento della Presidente Marini. E, ancora più sintetica, si potrebbe dire: siamo stati bravi, abbiamo fatto il nostro compito, i problemi vengono da fuori. Lo ha detto anche l'Assessore Bracco recentemente in risposta – non vedo l'Assessore Bracco, ma non importa – a un intervento, che ha suscitato anche un po' di dibattito in Umbria, su un autorevole giornale regionale, di Carlo Colaiacovo, che è da sempre, insieme al Presidente Bernardini, riferimento di Confindustria e delle imprese, cioè questa visione che siamo impotenti di fronte a una crisi, che abbiamo fatto dei tagli per cercare di tenere insieme alcune questioni, che tutto sommato stiamo male, ma stanno male tutti eccetera eccetera.

La prima cosa che noi vorremmo dire è che non è vero che l'Umbria è in difficoltà come il resto del Paese; l'Umbria è più in difficoltà rispetto al resto del Paese, perché le analisi della Banca d'Italia ci dimostrano questo. E allora su questo facciamo un'analisi condivisa: noi siamo dentro la crisi in un modo peggiore rispetto ad altre

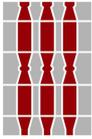


Regioni. Questo non significa che è tutta colpa di chi gestisce il Governo regionale, saremmo scemi se dicessimo una cosa del genere, molta parte del problema è relativa anche alla struttura economica, sociale della nostra Regione, non lo disconosciamo. Ma insomma, noi contestiamo, come opposizione, un punto fondamentale, cioè quello in cui si dice: noi abbiamo fatto il nostro compito, abbiamo i conti in ordine, abbiamo fatto le razionalizzazioni dei tagli facendo i miracoli, visti i tagli draconiani che ha fatto il Governo nazionale; adesso si è un po' cambiato atteggiamento, negli anni di Berlusconi era tutta colpa di Berlusconi, adesso diciamo che la colpa è della crisi e anche un po' del Governo, perché un po' di Berlusconi c'è sempre anche nel Governo, quindi è bene comunque tenere caldo il discorso.

Noi contestiamo questo, ma non lo contestiamo solo noi, lo contesta la parte più importante, a nostro avviso, della nostra Regione, che è quella rappresentata dai tanti imprenditori piccoli, medi, dalle tante persone che hanno una partita Iva, da quelli che tutti i giorni rischiano in proprio e cercano di tirare avanti con difficoltà spaventose e avendo di fronte una Pubblica Amministrazione che – come ha detto da ultimo Colaiacovo, ma ce ne sono stati altri di interventi – appare essere come un elefante, un elefante che si muove in modo lentissimo, un pachiderma che dà risposte non adeguate ai tempi di risposta che sarebbero necessari in un momento di questo tipo, che non va a fare un cambio di passo anche culturale, che cerca di comunque conservare un modo di gestire la Pubblica Amministrazione che è quello del passato, rivisto e corretto alla luce dei tagli, rivisto e corretto alla luce delle compatibilità economiche, che sono importanti, ma sostanzialmente lo stesso.

Ecco, noi contestiamo questo, e il Palazzo, per collegarsi a chi sta fuori dal Palazzo, a nostro avviso dovrebbe cambiare passo, cercando di fare in modo che ci sia un'Amministrazione più dinamica e innovativa. Questo non significa, tra l'altro, spendere più risorse. Com'è stato notato da *Il Sole 24 Ore*, la gestione dei servizi non è direttamente proporzionale alla quantità di risorse che vengono impiegate nella gestione dei servizi stessi, anzi, spesso è esattamente il contrario: più spesa pubblica corrisponde a meno servizi di qualità, perché ci sono evidentemente più sprechi.

Noi abbiamo bisogno di una Pubblica Amministrazione, a cominciare da chi la governa, certamente, che spinga di più sul tema dell'innovazione, della velocità di risposta, anche dell'atteggiamento nei confronti di chi ha a che fare con la Pubblica Amministrazione e, soprattutto, di chi vuole fare ancora, purtroppo sono sempre di meno in Umbria quelli che vogliono fare qualcosa, si stanno molto scoraggiando e molti giovani se ne vanno; ecco, noi dobbiamo trattenerne qui chi vuole fare qualcosa, ma non basta questo, noi dobbiamo trarre investimenti da fuori Regione. E' questo il tema, perché se non di tagli si muore comunque, perché possiamo avere i conti a posto, ma se non è a posto il tema della crescita economica, dell'attrazione di investimenti da fuori, questa Regione muore, è destinata a morire, e noi non possiamo assistere alla morte della Regione in questo modo, dobbiamo mettere un di più di fantasia, un di più di comunicazione anche su questi messaggi per attirare qui



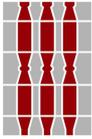
investimenti: qui si scacciano gli investimenti perché, a volte, ci sono risposte troppo burocratiche.

Ieri, Presidente, c'è stata un'audizione che – ne parlavamo col collega Mariotti, ieri, e altri Colleghi – non si era mai vista: c'è stato uno scontro furibondo, in particolare tra l'Assessore Paparelli e i rappresentanti dell'ANCE; ma, al di là del merito, il punto è che qui c'è veramente un'exasperazione, noi dobbiamo essere capaci di ascoltare di più questa esasperazione, perché possiamo anche avere ragione su alcune questioni, ma dobbiamo essere più attenti perché ci sono nervi scoperti maggiori rispetto al passato. Anche questa cosa, io l'ho detto anche in un intervento, non basta fare le cose buone e giuste cinque anni dopo. L'altro giorno abbiamo avuto – il collega Barberini mi sembra fosse presente, o forse il collega Smacchi – la Terza Commissione sulla Sanità; il Direttore Generale dell'ospedale di Terni, del mio ospedale, ha detto cose importanti, ha detto cose significative, che io ho accolto con grande soddisfazione, perché in sei mesi, dice lui, è riuscito a razionalizzare i costi intorno al 3 per cento del fatturato dell'ospedale di Terni, cosa molto importante, significativa, ma io mi chiedo: ma sono passati tre anni da quando state al governo, in questi tre anni queste cose non sono state fatte. Lui stesso diceva: ragazzi, io sto qui da quattro, da cinque mesi, non lo so... (*Intervento fuori microfono della Presidente*) Sì, però ci ha mandato anche quello precedente.

Lei rivendica qui risultati di dieci anni di Amministrazione nel sue linee di attuazione. Questo è un giochino che vale anche per Umbria Mobilità, ma insomma, è un giochino, una bugiola che ha le gambe corte, perché non è che viene da Marte; qui c'è mezza, tra l'altro, Giunta regionale (tra l'altro quella che conta) che c'era anche nella passata legislatura, e comunque io faccio un discorso relativo ai primi due anni e mezzo, perché se c'è un Direttore Generale che non funziona non bisogna aspettare due anni e mezzo, bisogna cacciarlo.

Il tema è questo, lui diceva: certo, per fare la razionalizzazione c'è bisogno di tempo. E, come diciamo noi, il 3 per cento era quello che dicevamo all'inizio della legislatura, che erano i famosi 150 milioni di euro che si potevano risparmiare all'anno nella gestione della sanità.

Anche la questione dei rifiuti, poi penso che ne riparlerà anche il collega Zaffini, che su questo giustamente ogni giorno... La Presidente anche oggi ci ha detto che hanno fatto grandi risultati sui rifiuti, una roba impressionante! Lì, nel testo della legge, c'è scritto che a quest'ora dovevate essere al 65 per cento della raccolta differenziata. C'è un limite a tutto! Avevate scritto che adesso ci doveva essere l'inceneritore dei rifiuti fatto, che adesso – oggi – doveva essere chiuso il ciclo e fatto tutto quello che c'è da fare, che è ancora – mi si consenta – l'80 per cento. E c'è stata una fortuna, perché questo non lo dice, ma è chiaro a tutti, anche qui le bugie hanno le gambe corte: la quantità dei rifiuti è diminuita per la crisi, non è un fatto positivo, cioè quando la crisi non ci sarà più, e speriamo che accada il prima possibile, i rifiuti cominceranno a crescere ancora, e qui stiamo ancora a parlare di che cosa facciamo per chiudere il ciclo dei rifiuti e c'è una parte importante della maggioranza che, coerentemente – lo



dico soprattutto per il collega Goracci – tiene una posizione, che è tra l'altro una posizione storica. Ma non mi pare isolato, mi pare che nella maggioranza ci siano anche molti altri che la pensano allo stesso modo.

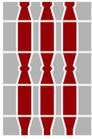
Oggi rivendicare i risultati sul tema dei rifiuti in questa situazione mi sembra veramente una specie di barzelletta. Adesso aspetteremo con ansia la questione di fine luglio, la decisione della Giunta di fine luglio relativa a questo.

Questo per dire che in Umbria per fare una cosa buona e giusta ci vogliono anni di discussioni, di dibattiti; e poi in passato, alla fine, dopo questi anni si arrivava a una compattezza della maggioranza. Oggi, dopo anni di discussione, non c'è nemmeno la compattezza della maggioranza. Questo per me non è un problema, anzi, potrebbe essere anche una cosa positiva, ma insomma, gli anni ci vogliono sempre, e il collega Goracci ogni anno dice "le lobby vincono", ma dove? Magari avessero vinto, perché a quest'ora l'incenerimento dei rifiuti dentro i cementifici era cosa fatta.

Il tema è questo. Io penso – e chiudo – che noi abbiamo bisogno di una ricetta più liberale per l'Umbria, più liberale e più attenta ai bisogni degli ultimi, più attenta ai bisogni di chi ha veramente bisogno, meno assistenzialista e che possa portare a una fiducia, di chi vuole e deve investire in Umbria, a farlo. Questo è il tema fondamentale, che è un tema sul quale ancora qui, invece, si cincischia; purtroppo su questi argomenti, l'attuazione della sussidiarietà orizzontale, insomma qui sono argomenti tabù ancora, e su questo c'è molto, molto da fare per dare l'impressione all'esterno che non si è immobili a gestire la Pubblica Amministrazione come la si gestiva trent'anni fa, ma che si cambia passo e si guarda all'Europa e si gestisce la Pubblica Amministrazione in modo moderno, innovativo, efficace, efficiente ed economico, perché poi bisogna misurare costi e benefici, lo abbiamo detto, nessuno lo ha fatto. Si continuano a spendere i famosi due milioni di euro, lo dico, per dare venti euro a testa o dieci euro a testa del contributo per gli affitti a chi ha bisogno; forse questi due milioni di euro possono essere investiti meglio affinché chi ha bisogno si accorga meglio del contributo che dà la Regione, perché dare venti euro a tutti mi sembra una cosa che, purtroppo, non risolve il problema e non fa capire a quelle persone, che mi hanno pure detto "ma perché ci fate la beneficenza?", di come gli sia vicina la Pubblica Amministrazione. Deve essere vicina in modo completamente diverso.

Quindi all'Umbria noi siamo convinti serva, come il pane, una svolta autenticamente liberale. Oggi *Il Sole 24 Ore* pubblica una roba raccapricciante sul tema delle tasse e voi vi vantate di non averle aumentate, cosa tra l'altro falsa, perché dite che negli ultimi dieci anni non sono aumentate, invece sono aumentate: sono aumentate – sotto la spinta delle forze più radicali del centrosinistra – le tasse, per esempio, per le acque minerali, per le cave. Sono aumentate le tasse, e oggi vi vantate quasi dell'invarianza fiscale di fronte a un Paese che collassa di fronte alle tasse.

Qui occorre studiare e approfondire per abbassare le tasse, questa è la sfida a cui noi guardiamo e, accanto a questa, la sfida è quella di far crescere il PIL dell'Umbria. Grazie.



PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Nevi.

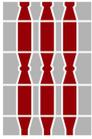
Ha chiesto di intervenire il collega Lignani Marchesani. Prego, le ricordo che ha dieci minuti.

Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI (*Fratelli d'Italia - Centrodestra Nazionale - Gruppo Misto*).

Grazie, Presidente. Spero anche di non doverli impiegare tutti. Cercherò, se possibile, di dare un taglio istituzionale e non di parte a questo mio breve intervento, ricordando il perché nacque, nel dibattito della Commissione Statuto, allora presieduta dalla collega Modena, l'esigenza di un *report* sullo stato di attuazione del Programma regionale: era una necessità sentita in maniera trasversale, da sinistra a destra, da tutti i Consiglieri regionali per cercare di ridare centralità assembleare a decisioni che erano, invece, prese esclusivamente in un contesto ristretto di Giunta regionale.

Oggi, Colleghi di maggioranza, credo che stiamo perdendo l'ennesima occasione, perché non è normale, nel momento in cui ci sono poche occasioni in cui ci si possa riconfrontare in Aula sullo stato di attuazione, che gli interventi vengano solamente dal banco dell'opposizione, perché la funzione di indirizzo e controllo dell'Aula non appartiene alla maggioranza e all'opposizione, ma è un indirizzo e un controllo determinato da coloro che sono i rappresentanti del popolo umbro per vedere, da un lato, lo stato di attuazione, dall'altro, il merito di come i soldi vengono spesi.

E allora io vorrei dire che oggi noi non possiamo dirci soddisfatti di questo stato di attuazione, ma non lo diciamo noi, non lo diciamo noi come opposizione. Cominciano a dirlo i corpi sociali, cominciano a dirlo quelle categorie e quelle rappresentanze di Enti intermedi, altra questione, appunto, la sussidiarietà orizzontale, altro tema di quando nei primi anni duemila si volle riformare lo Statuto, e da quel dibattito nacque poi quell'intuizione – abortita – del Patto per lo sviluppo dell'Umbria prima e dell'Alleanza per l'Umbria poi, degli atti di concertazione permanenti con le forze sociali, che è andata ben oltre le peggiori aspettative che tutti noi ci potevamo attendere. Da un lato – e torno all'inizio – l'espropriazione delle Assemblee; è mai possibile (sono stati ricordati dalla collega Modena prima i Fondi europei, la loro strategia di sussidiarietà) che il Consiglio regionale, sempre e comunque, sia l'ultima ruota del carro nella scaletta cronologica della conoscenza? Bene o male noi veniamo a sapere le cose o dagli articoli del giornale oppure dal confronto che si sviluppa in questa fantomatica Alleanza dell'Umbria. E il risultato concertativo, cara Presidente, che non c'è, ma la giustifico perché sicuramente ha molto da fare, eccola, ma non era una polemica, anche perché chiedo scusa se, per fatti privati, dovrò essere assente nei prossimi minuti, ma cercherò di rientrare, fatti privati anche abbastanza importanti, il problema che si pone è che questo risultato di concertazione permanente che si voleva dare con questi strumenti è fallito, è fallito perché non fa contenta l'Assemblea perché, Colleghi di maggioranza, non credo che anche voi siate contenti di venire a

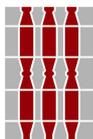


conoscenza dai giornali delle grandi strategie, e non sono contente le categorie sociali perché più di una di queste categorie sociali rivendica sul giornale sempre e comunque il fallimento di questi strumenti: nessuno è più contento di questo tipo di strumento perché, bene o male, sono risposte rigide che poi trovano una eco concreta nella contabilità, determinata dal fatto – si è discusso in Commissione Bilancio al momento appunto della sessione del Bilancio medesimo – di quanto poche siano le risorse non rigide o totalmente flessibili, perché ci sono, com'è noto, risorse rigide (sanità, personale) da cui non si può prescindere, ci sono risorse semirigide, queste che sono sul piatto dei fondi europei, che hanno ovviamente dei vincoli di destinazione, risorse flessibili, queste sono 56 milioni di euro.

E allora ci dobbiamo porre l'interrogativo: vale la pena preservare l'Istituzione democratica in queste condizioni? Parlo dell'Assemblea. Si riduce a venti; male: si riducono le aspettative dei territori, si riducono le possibilità di rappresentatività delle forze politiche e sociali. Ma dall'altro, per 56 milioni di euro a disposizione della politica per le scelte è giustificato il fatto di mantenere una Regione così piccola? E' giustificato il fatto di mantenere un costo di democrazia comunque alto? Non ho risposte, è una cosa che metto sul tavolo della riflessione, perché questo ce lo dobbiamo porre come problema in un momento in cui la crisi attanaglia le famiglie e le imprese.

E ancora: la Regione dell'Umbria – e torno ai fondi semi flessibili di cui parlavano prima i colleghi Modena e Nevi – deve porsi questo tipo di problemi. Il primo istituzionale perché – non vedo il collega Chiacchieroni – qui non è più tempo di fare i primi della classe: le Istituzioni servono per dare delle regole che devono essere in qualche modo rispettate; e allora se c'è un atto strategico, e, Presidente Marini, non era giusto presentarlo prima alle parti sociali piuttosto che al Consiglio regionale, noi sappiamo che sia in sede europea, sia in sede di altri Consigli regionali e altre Istituzioni regionali c'è un riequilibrio di queste questioni, proprio perché strategiche, proprio perché elementi di sussidiarietà orizzontale futura, cioè in un momento in cui i bilanci sono asfittici, la flessibilità poca e le risorse appunto a disposizione sempre di meno, è chiaro che la torta dei fondi europei, che comunque sarà fatalmente più piccola, considerando che ormai sono ventotto gli Stati dell'Unione, abbiamo avuto la sventura anche di avere accettato la Croazia di recente, senza che questi signori si siano posti mai i problemi di dover restituire il maltolto agli italiani, quello che hanno vigliaccamente tolto all'indomani della fine del secondo conflitto mondiale, ma anche noi, senza colpo ferire, abbiamo accettato che questi signori entrassero senza neanche una minima assicurazione verso coloro che legittimamente chiedono un conto degli espropri che hanno subito: quando ci sono dei torti, vanno in qualche modo riparati, come appunto le potenze colonizzate hanno chiesto alle potenze europee all'indomani degli anni sessanta della decolonizzazione.

A questo punto, se noi sappiamo che queste riforme strategiche, il quadro di rispetto delle regole doveva essere il fatto di rimettere al centro il Consiglio regionale; abbiamo in Emilia Romagna, per esempio, Regione di sinistra, una Commissione



Affari Europei, forse non è il caso di istituirla perché può costare, ma in Umbria c'è, perché ha la delega per queste funzioni la Prima Commissione consiliare, che è deliberante *ex ante*, e non *ex post*, su queste questioni. Noi invece, bene o male, dal giornale sappiamo come in qualche modo si deve intervenire su queste questioni, e non credo vada assolutamente bene.

Di più. Nelle Istituzioni europee, cosa strana, perché noi sappiamo bene che le Istituzioni europee sono a largo tasso di tecnocrazia e a scarso tasso di democrazia, però sembra che in alcune Istituzioni troveranno spazio non solo i Presidenti delle Regioni d'Europa, ovviamente quelle a carattere legislativo, non sono tutte, ma anche le loro Assemblee rappresentative, con i Presidenti in capo.

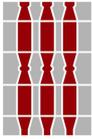
In questo quadro, Presidente Marini, se lei ha messo la partecipazione al primo posto, dobbiamo fare in modo che questa partecipazione venga garantita *ex ante* e non *ex post*. Mi rendo conto che anche per i Consiglieri regionali diventerebbe un aggravio di lavoro non indifferente e non sempre ne hanno gli strumenti, ma questo è.

Tornando alle regole, collega Chiacchieroni, io capisco che lei dice che la casa brucia, bisogna fare presto, però se non c'è un atto e lei convoca la Presidente a riferire, e questo atto poi non è neanche di competenza della sua Commissione, e quando viene assegnato bisogna ricominciare da capo, io credo che bisogna trovare anche al nostro interno un qualcosa per cui dobbiamo cercare di evitare doppioni, ripetizioni e quant'altro e non avere crisi, non dico di protagonismo perché non è certamente il caso, ma di gelosia, perché bene o male c'è talmente tanto da fare che ogni Commissione ha il suo bel da fare, in qualche modo, ce l'avrà.

Concludo, in questo *excursus* che mi sono sforzato di vedere da un punto di vista istituzionale e non di parte, proprio da dove sono partito, ovvero la questione di questi fondi europei che sembrano una possibile panacea di tutti i mali; speriamo che lo sia, almeno in modo parziale. L'Umbria si è sempre vantata di aver speso quasi completamente questi fondi europei e quindi di essere all'avanguardia di altre Regioni che, invece, spendono meno e quindi lasciano molto di inutilizzato. Però, d'altro canto, andiamo ad analizzare i parametri dell'Umbria, i parametri socioeconomici, i parametri macro, dal PIL, al valore aggiunto, a quant'altro, tutte quelle cose che appunto abbiamo sviscerato nel Documento Annuale di Programmazione, andiamo a vedere questi dati, che invece danno risultati deprimenti perché vedono l'Umbria risucchiata al di sotto della media nazionale e risucchiata sempre più verso il meridione rispetto alla sfida principale, che era invece quella di agganciare le Regioni del centro-nord.

Allora spendiamo tutto, ma quello che vediamo non corrisponde alle aspettative, perché se spendiamo tutto e i parametri continuano a calare, quantomeno, se tanto mi dà tanto dal punto di vista economico e matematico, vuol dire che spendiamo male.

Concludo, perché ho sforato. Quindi anche a come spendere questi soldi bisogna pensarci bene, e per spenderli bene, Presidente, non solo servono clausole valutative fatte bene (c'è stato un interessante convegno a Bari all'inizio di questo mese), non solo serve una valutazione indipendente, anche magari investendoci qualche lira per



capire se quei soldi sono spesi bene, se si deve continuare in quel modo, ma serve anche trasparenza nei bandi; serve che questi bandi vengano resi pubblici con congruo anticipo e ci vuole un controllo assiduo e assolutamente costante, perché altrimenti sembra che di questi bandi ci possa essere anche una cattiva interpretazione, lunga da me dall'affermarlo, ma che qualche volta questi bandi servano più ad aiutare predeterminate categorie o, peggio, predeterminati privati, piuttosto invece che diffondere un sistema di sviluppo di cui l'Umbria ha, purtroppo, terribilmente bisogno, ne avrebbe bisogno anche se i parametri fossero ottimali, ma ne ha maggior bisogno in queste condizioni.

Quindi, Presidente, l'auspicio è quello di maggiore partecipazione *ex ante* nel futuro e anche quello di poter invertire questa rotta perché, francamente, senza nessun infingimento di natura ideologica, il bilancio di questi primi tre anni, non è colpa tutta sua, evidentemente, né della sua Giunta, ma anche della contingenza, ma sicuramente è lontano dalle aspettative che lei ha rimarcato nel suo discorso di insediamento, quello dell'aggancio alle Regioni al centro-nord, già il programma della Lorenzetti, che a tutt'oggi invece ci vedono più allontanati e non più avvicinati a questo traguardo. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Collega.

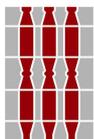
Ha chiesto di intervenire il Consigliere Chiacchieroni. Prego.

Gianfranco CHIACCHIERONI (*Partito Democratico*).

Raccolgo lo stimolo del Vicepresidente Lignani Marchesani. Una sola considerazione: noi abbiamo molto materiale per ripensare le azioni di sviluppo che dobbiamo mettere in campo, gli strumenti che abbiamo, e quindi siamo in una fase di approfondimento e, penso e spero, di grande impegno di tutti noi in questa fase di vita della nostra Istituzione e anche della comunità regionale.

Abbiamo il documento che ci ha consegnato la Presidente, che è un po' il sunto di questa prima fase di lavoro molto intenso; abbiamo il documento di indirizzo che si sta discutendo, che è una premessa per avviare la discussione sulle politiche di sviluppo. Sulla base di questo si è avviato un dibattito, dentro e fuori le Istituzioni, che caratterizza le articolazioni del Consiglio regionale nelle sue Commissioni e anche le forze sociali, e abbiamo tanti temi sul tappeto che sono determinati dalle singole crisi o di area o di strutture produttive, e quindi insieme e con, io penso, grande sintonia con la società regionale, stiamo affrontando questa fase.

E' una fase caratterizzata – e lo ha detto bene la Presidente – da profonde riforme: noi ci siamo misurati con tante riforme, dalla sanità alla legge sui trasporti, alle Comunità Montane, così via. Sono fasi di riforma per fare che cosa? Questo è il senso che noi dobbiamo sempre ricordarci: per contenere la spesa pubblica e dare efficienza alle Istituzioni pubbliche, perché se smarriamo questo, noi ogni volta dobbiamo ripartire, cercare di capire. Invece questa è la barra, contenere la spesa pubblica, perché l'apparato produttivo italiano non ce la fa più con oltre il 40 per cento di tassazione.



Basta che uno faccia una riunione con quattro imprese, anche artigiane, e gli si dice: guarda che andiamo in Uzbekistan perché lì la tassazione è al 10 per cento. Arrivano tutti! Non ce la facciamo più a sostenere questa cosa. E poi siamo di fronte a un sistema profondamente inefficiente.

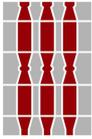
Se questo è lo scenario, dobbiamo fare questo, e dentro questo si stanno misurando i Governi, prima Monti, adesso Letta eccetera eccetera, le politiche che sono state messe in atto sono politiche, appunto, che partono da questa consapevolezza, ma non solo questo; la Presidente ci ha anche enunciato un po' i risultati delle attività della Regione, delle politiche che mette in campo, di contrasto alla crisi e per lo sviluppo: risorse europee, strumenti, Gepafin, Sviluppumbria e così via, e quello che possiamo fare lo abbiamo fatto.

Noi abbiamo un appuntamento importante, adesso, che è quello, appunto, di delineare le scelte strategiche, poi gli strumenti sarà appannaggio della Prima, la Seconda, la Terza, l'Ottava, non lo so, queste sono bizantinerie istituzionali che lascio all'Ufficio di Presidenza, visto che ci tiene tanto. Noi dobbiamo oggi pensare a quali sono gli strumenti e come utilizziamo questi strumenti per fare fronte a questa nuova fase, Massimo, che ci si apre e che dobbiamo saper affrontare come prima ma meglio di prima, perché non è che si accenna alla situazione.

Noi abbiamo iniziato a discutere anche in Commissione, ieri, sulla base appunto di quelle che sono sia le conoscenze, le percezioni, i contatti che ognuno di noi ha con forze sociali, realtà e così via, e quindi anche individuato un po' quali sono i temi sui quali focalizzare la nostra attenzione in questo dibattito che si aprirà con il Consiglio regionale il 30, nel quale daremo vita alla discussione sulle politiche strategiche e su quali strumenti utilizzare.

Intanto l'iniziativa del Consiglio straordinario sui temi della fascia appenninica in riferimento alle crisi, le azioni che abbiamo condotto tutti insieme unitariamente sulla questione dell'AST di Terni, iniziative che ci hanno visti impegnati e che penso siano stati, e siano tuttora, un punto di riferimento per la società regionale.

Un tema all'interno di questa strategia, che ci convince perché ci stiamo tutti impegnando, chi tirandola più da una parte, chi tirandola di meno, che dobbiamo mettere meglio a fuoco e a leva, è quello, con una parola sola, delle "privatizzazioni", su cui noi possiamo e dobbiamo fare di più. Io ho visto con grande interesse una legge di iniziativa di un gruppo che propone: diamo la terra a chi la vuole, sembra una cosa retrò degli anni Cinquanta, però è un segnale importante. Dentro le privatizzazioni io vorrei metterci intanto le terre coltivabili, i casali, per fare un'operazione di questo tipo occorrono gli anni, e qui bisogna andare verso una semplificazione. Abbiamo patrimoni importanti di strutture della FCU, di altre realtà, e qui per acquisirle, per usarle, non per acquisirle, occorrono delle procedure. Abbiamo beni demaniali che possono essere una risorsa, anche questi possono essere messi a leva, allora una nicchia, poi abbiamo tutte le nostre strutture che appunto debbono avviarsi verso un processo di privatizzazione, che vanno in qualche maniera sostenute con coraggio, con celerità, con i tempi dell'economia.



Ma potrebbe sembrare un elemento ideologico, liberista, di destra, io invece penso che noi cogliamo quattro elementi, accelerando e facendo leva sul processo delle privatizzazioni: intanto diamo efficienza ai nostri patrimoni; economicità, perché potremmo riscuotere affitti, oppure introiti da rivendite e così via; irrobustiamo il nostro sistema delle imprese, perché si possono misurare appunto rafforzando le capacità imprenditoriali. E poi c'è un'altra questione che è la contaminazione del sistema delle imprese umbre, che qualche volta si barcamena tra l'assistenzialismo e il tentativo di monopolismo nell'ambito del proprio mercato, e questo lo aiuta, e siccome la nostra funzione non è foraggiare con soldi, perché dicevamo ieri con la Presidente e con Caporizzi abbiamo il 3 per cento degli investimenti, alla fine questi fondi sui quali stiamo discutendo incidono rispetto al monte investimenti delle imprese per il 3 per cento, usciva al 3,5 per cento; ma la nostra funzione è di stimolo, ad andare oltre, ad accettare nuove sfide, al sistema delle imprese, quindi vicinanza, stimolo e nuove sfide.

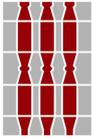
Oggi una delle attività sulla quale si misurano tantissime persone è quella dell'internazionalizzazione delle imprese, ma una serie infinita di persone, ed è stato da stimolo, anche se non copre lo scenario, ed è bene che non sia così, per il Centro estero, che è un'attività importantissima, ma fa un centesimo delle attività che sono in corso con l'Est Europa, con l'Africa, con l'Oriente e così via, perché tantissimi imprenditori, dopo aver fatto esperienza di aver internazionalizzato, oppure di essere a contatto dei processi di internazionalizzazione dell'impresa in cui lavorano, sono essi stessi messi all'attività di questo processo e quindi alla testa di questo processo, una parte di questo processo, perché uno dei punti di forza dell'economia tedesca è dato da questi processi di internazionalizzazione delle proprie imprese. L'Est Europa è largamente appannaggio dell'economia tedesca.

Perciò su questi processi non possiamo pensare di ricavare delle nicchie e di mantenere fuori dal mercato proprietà, beni, ma penso sia un tema da mettere a leva perché può essere una piccola ma grande risorsa per l'Umbria sia in termini di direzione di marcia, di indicazioni, di volontà politica sia in termini di risorse stesse. E su questo non dobbiamo chiedere nulla a nessuno, non dobbiamo fare ingegneria istituzionale, con l'Europa, o contrattazione, nessun tavolo; basta efficientare le persone che abbiamo, tante competenze che abbiamo, non dobbiamo fare nulla, occorre metterle a lavorare, e questa possibilità penso sia nelle nostre mani. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Chiacchieroni. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Barberini; ne ha facoltà.

Luca BARBERINI (*Partito Democratico*).

Intanto tranquillizzo il Consigliere Lignani, che ci ha detto i partiti di maggioranza, e il PD è fermo, ma penso che dobbiamo anche togliere questo vezzo della politica di lanciare il sasso e non stare nemmeno poi ad ascoltare, siamo probabilmente un pochino pachidermici, forse è anche la mossa, alla fine, come vedete, ci siamo anche



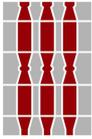
noi. Ma parlare oggi di queste cose senza considerare tutto ciò che è accaduto e che sta accadendo credo che sia un atteggiamento indubbiamente superficiale.

Ma vogliamo non considerare? Qualcuno lo ha detto, qualcun altro fa finta di esserselo già dimenticato, che siamo in presenza di una crisi internazionale senza precedenti, siamo soprattutto in un momento di crisi senza precedenti in una situazione nazionale, che è drammatica per un motivo molto semplice, perché di fatto sono quindici, vent'anni che siamo fermi, che non cresciamo, la verità è questa, e allora non credo che sia giusto e corretto fare analisi, anche approfondite, politiche di un certo peso, senza tener conto di questo. Non possiamo non tener conto di un debito pubblico spaventoso, così come che siamo in presenza di una fiscalità complessiva, che arriva a superare il 45 per cento, e se poi la misuriamo sulla fiscalità reale sui contribuenti onesti superiamo abbondantemente il 50, significa che risorse per le famiglie, per i cittadini, per lo sviluppo delle imprese, purtroppo, ne restano poco disponibili.

Noi, come PD, come maggioranza, siamo preoccupati di questa situazione, siamo fortemente preoccupati, siamo convinti che questa crisi, che ha investito il mondo, l'Italia e l'Umbria, ha colpito l'Umbria, se vogliamo, un pochino più tardi, però l'ha colpita forse anche più drammaticamente, ma l'ha colpita perché è un contesto di un certo tipo, perché c'è una struttura, una presenza della Pubblica Amministrazione importante, le risorse di matrice pubblica rappresentano di fatto i due terzi; è evidente che, in un momento di difficoltà come questo, dove le risorse pubbliche, purtroppo, sono sempre di meno, chi in qualche modo ha strutturato in questo modo oggi soffre un po' di più. Ma credo che debbano essere considerati alcuni fenomeni, alcune situazioni di grande importanza.

La prima: non ce lo scordiamo, siamo una Regione che ha un bilancio con i conti in ordine, e nello scenario delle altre venti Regioni non ce ne sono poi tantissime, e giudizi internazionali lo confermano. La tenuta e la coesione sociale, su cui abbiamo investito tanto, pur con qualche avvisaglia, ancora ci fa ben sperare. Anche la questione dell'invarianza fiscale, cui si faceva riferimento, penso che sia in un quadro come quello che ho dipinto il fatto che la Regione, in questi ultimi anni, abbia coraggiosamente difeso, consapevole che quando si parla di risorse chieste ai nostri cittadini, queste non possono che essere considerate all'interno di tutti i soggetti impositori, tra cui ovviamente la Regione. Noi con coraggio abbiamo detto che lasciamo risorse, le abbiamo lasciate per quanto di nostra competenza, nelle tasche dei cittadini e delle imprese che vivono questo momento di difficoltà.

E' ovvio, i temi sollevati sono stati molti, e oggi, tra l'altro, con una mozione che abbiamo presentato come Gruppi di maggioranza, metto un elemento in più che forse in qualche modo va evidenziato e caratterizzato: noi siamo in presenza, in questo momento di crisi, di una situazione regionale dove le crisi in alcuni settori sono più marcate, e mi riferisco in particolar modo alla fascia appenninica, che va dall'eugubino-gualdese fino alla Valnerina, dove si perdono pezzi, dove si perde produttività, dove si perdono imprese, dove si perde competitività.



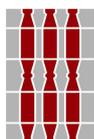
L'altra questione, che è stata sollevata dal Consigliere Modena, è quella della delegittimazione della politica, ma vogliamo parlare di quali sono le origini? Vogliamo affrontare il fatto che abbiamo vissuto il penultimo Governo, dove c'erano di fatto attacchi personali, e situazioni imbarazzanti, e forse proprio quelle hanno portato a una delegittimazione della politica?

Io penso che per recuperare, invece, legittimazione, dobbiamo cominciare a trattare alcune questioni importanti. Si è parlato di una Pubblica Amministrazione troppo presente? Bene, cominciamo a ragionare – e non possiamo noi essere immuni dal fare questo ragionamento – del fatto che cinque livelli istituzionali elettivi, nel nostro Paese, sono veramente troppi. Però dobbiamo essere anche coerenti, che quando saremo chiamati a fare scelte, poi non dobbiamo difenderci, non dobbiamo arroccarci su situazioni perché tutti gli Enti, se li prendiamo singolarmente, possono essere utili, ma se li mettiamo tutti insieme, ci rendiamo conto che alla fine sono troppi, perché poi ci sono sovrapposizioni di competenze e di normative, e tutto questo crea indubbiamente confusione e inefficienza della Pubblica Amministrazione.

Ha ragione Nevi, nell'unico punto che condivido del suo intervento, quando parla della necessità oggi di pensare a uno sviluppo della Regione parlando di attrazione, è vero, eppure io mi chiedo: come possiamo pensare, non l'Umbria, ma lo Stato italiano, a essere attrattivi per i capitali esteri, per investire, quando anche le ultime ricerche testimoniano che oggi il peso per chi vuole investire in Italia è rappresentato dalla fiscalità, dall'eccessiva burocrazia e dalla giustizia civile lentissima? Questi sono tre macigni che ostacolano pericolosamente uno sviluppo di attrazione e di investimento.

Altro elemento, però, e a mio avviso se siamo attenti può essere ancora più interessante dello sviluppo dei fondi comunitari, è una notizia che è apparsa proprio in questi giorni, e cioè che è stata istituita una task-force a livello di Governo centrale per cercare di sostenere i territori che sono più in difficoltà, attraverso politiche fiscali, uno stop alla burocrazia, e sostegni finanziari. Il ragionamento che potremmo fare, siccome questa task-force lavorerà fino al mese di settembre, è proprio questo: l'Umbria, se è vero com'è vero che ha questa difficoltà, e se è vero com'è vero che ci sono territori dell'Umbria che soffrono ancora di più, forse, cercare di far inserire alcuni territori all'interno di queste politiche di agevolazione per creare attrazione può essere la risposta giusta.

L'altra questione, sempre partendo un po' da tutto quello che si è discusso, che sottolineo tra gli elementi sollevati di positività, il passaggio della Presidente sulla politica dei rifiuti. Io non lo sottovaluterei, sulla politica dei rifiuti il dato è estremamente positivo, laddove si mette in evidenza che tendenzialmente nel 2013, di fatto, la Regione ha superato il 50 per cento; questo è un dato che non possiamo nascondere, perché il punto di partenza era purtroppo drammaticamente modesto, e oggi possiamo dire che in parte lo abbiamo superato. Certo sono convinto anch'io che poi alla fine la raccolta differenziata al 100 per cento non esiste, questo ce lo dobbiamo dire con chiarezza, e che nel futuro una soluzione va trovata, perché sono



altrettanto convinto che non si possono raggiungere cifre astronomiche, e la soluzione certamente non possono essere le discariche.

In merito alla questione dei trasporti, abbiamo fatto una buona legge, abbiamo fatto soprattutto molte audizioni, laddove è emerso con chiarezza che ci sono sovrapposizioni, inefficienze e difficoltà, però anche in questo caso ricordiamoci una tipicità tutta nostra: una regione che ha territori molto ampi ed è scarsamente popolata, però i servizi vanno garantiti, e tutto questo – non lo nascondiamo – ha un costo, un costo che probabilmente dovremo coprire anche con la fiscalità generale, a cui lo Stato deve dare una risposta, perché qui la solidarietà territoriale si manifesta anche in queste situazioni.

L'altra questione che è tracciata nel documento, e a cui noi dovremmo dare una risposta seria, vera, autorevole, è quella della disoccupazione, in particolar modo quella giovanile. Oggi viviamo una situazione imbarazzante, dove i giovani disoccupati sono più di quelli occupati, e una risposta a questo dobbiamo darla.

PRESIDENTE. Consigliere, la prego di concludere.

Luca BARBERINI (*Partito Democratico*).

Non credo nemmeno che le risorse comunitarie, che ricordava anche prima il Consigliere Chiacchieroni, con il piano 2014-2020, si configurino come una situazione salvifica. Risposte non ce ne possono dare, anche perché le risorse a disposizione, se tutto va bene, rappresentano forse il 3, o 4, o 5 per cento degli investimenti che possono essere fatti e che vengono fatti nella nostra regione, però ovviamente questo ci impone di essere ancora più selettivi, avendo la capacità di indirizzare quelle risorse dove c'è una effettiva ricaduta.

Un ultimo passaggio lo faccio sulla formazione, citata nel documento.

PRESIDENTE. È oltre ai tempi stabiliti.

Luca BARBERINI (*Partito Democratico*).

Utilizzo il tempo di qualche altro Consigliere che non parla, Presidente.

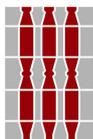
PRESIDENTE. Ha qualche secondo di tolleranza, però la invito a concludere.

Luca BARBERINI (*Partito Democratico*).

Sono veramente in conclusione. Sulla formazione dovremmo ragionare a indirizzare meglio perché oggi spendiamo troppo per i formatori e poco per i formati. E chiudo veramente sulle scelte di principio.

Il Consigliere Nevi parlava di scelta liberale, di svolta liberale, sono vent'anni che ce ne parlate, non l'abbiamo mai vista, non siamo mai riusciti a capire in che cosa consiste effettivamente.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Nevi)



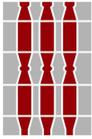
Quello che può essere, però di fatto la declino in maniera diversa, io penso che dobbiamo fare riforme autentiche, riforme vere. Non nascondo, per quanto mi riguarda, che su alcune riforme chiedevo e chiedo più coraggio, però la scelta è proprio quella: aumentare il tasso di riformismo all'interno della Regione, e anche con un ragionamento, se vogliamo, nella convinzione che siamo troppo piccoli, una Regione troppo piccola, e la scelta che dobbiamo provare ad attuare è quella di puntare sempre più ad accordi con chi ci sta vicino per costruire insieme quell'idea veramente di Italia centrale. Qualche bagliore di speranza lo vedo anche negli ultimi segnali, per esempio, negli accordi della politica sanitaria. Quello è il percorso su cui dobbiamo lavorare e che nel documento, a mio avviso, poteva essere marcato in maniera maggiore. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega Barberini. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Brutti; ne ha facoltà.

Paolo BRUTTI (*Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

Volevo dire questo: ho sentito il Consigliere Lignani Marchesani raccontarmi, raccontarlo anche a voi, ma c'è chi è da più lungo tempo in questa Istituzione, quindi sa meglio di me come funzionano le cose, ho sentito raccontarci la genesi della legge, di questo dibattito, di questo documento. Ma io non ce l'ho con Lignani Marchesani, naturalmente. Ho ricevuto il documento una quindicina di giorni fa, mi sono messo a leggerlo, mi sono immerso in questo tomo enciclopedico che contiene un po' tutto quello che è stato fatto nel 2012 e, nonostante gli sforzi con i quali mi sono avvicinato a questa lettura, poi io amo informarmi, io non ne riesco a capire il significato, l'utilità; perché noi stiamo discutendo, oltre alla metà del 2013 – questo è il punto sul quale mi piacerebbe interloquire un po' con tutti, perché forse possiamo cambiare le cose, possiamo provare a modificarle – non come si farebbe in un'impresa, diciamo, la relazione di mezzo termine, un'impresa che cosa fa nel mese di luglio? Dopo sei mesi di attività verifica che cosa ha fatto, per correggere anche il tiro nella seconda parte dell'anno. Noi, invece, discutiamo adesso, a metà del 2013, di quello che abbiamo fatto nel 2012, avendo già prodotto, alla fine del 2012, che cosa dovremmo fare nel corso di quest'anno. Dunque, francamente, un documento come questo è utile per le nostre informazioni, per renderci conto, è un prontuario statistico nel quale ci sono molte cose interessanti, ma ai fini del governo della situazione economico-sociale nella nostra Regione, francamente, a cosa serve?

Quindi penso che dovremmo ragionare, se fosse possibile, anche la Commissione Statuto può farlo, di sostituire un momento come questo con qualcosa che sia più ravvicinato, diciamo così, alle nostre esigenze. Intanto il documento andrebbe descritto alla fine dell'anno 2012, al consuntivo del 2012 lo discutiamo alla fine del 2012, prima del preventivo 2013, sennò come facciamo il preventivo 2013? Questo è un elemento. Potremmo introdurre una fase di discussione a mezzo termine, che cosa



abbiamo fatto fino ad oggi, e che cosa vogliamo fare nel secondo semestre, questo potrebbe essere un aggiornamento del DAP interessante.

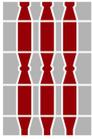
Ma oltre a questo, nel ragionamento che ho sentito alcuni hanno posto il problema di quale sia l'effetto delle misure della Regione, delle misure del bilancio regionale sulla situazione complessiva dell'economia e dell'occupazione. E' un ragionamento interessante perché l'Umbria sta andando male, peggio delle Regioni del centro nord. Questo è il combinato disposto di due tendenze: una che deriva dal ciclo nazionale, che distrugge in questo momento prodotto interno lordo, valore aggiunto, occupazione; l'altra deriva dalle politiche regionali che, poiché c'è una sostanziale invarianza fiscale, dovrebbero – dovrebbero – determinare un incremento del valore aggiunto, così come del prodotto pro capite e dell'occupazione.

La somma di questi due elementi determina la situazione drammatica della nostra Regione, perché, probabilmente, il ciclo distrugge molto di più di quanto ne riusciamo a produrre. Ma – questo è il punto – quanto riusciamo noi a produrre con il nostro sforzo? A me piacerebbe sapere questo. La nostra piccola Repubblica di San Marino, immettendo nel sistema economico le risorse che vengono dall'Europa, dallo Stato, dalla programmazione nostra stretta, e non sono piccola cosa, che cosa genera in termini di occupazione? Che cosa genera in termini di prodotto interno? Che cosa genera in termini di valore aggiunto delle attività produttive? Poi può darsi che questo non serva a invertire il ciclo, può darsi che la dimensione nazionale e internazionale della crisi sia molto più potente del nostro motore, ma il nostro motore che cosa genera?

Qui non c'è scritto, qui ci sono molte cose, una raccolta, come dire, una descrizione anche minuta, interessante, dei provvedimenti in quanto provvedimenti amministrativi, o legislativi, ma non c'è scritto qual è il risultato nel 2012, fine 2012, di questi provvedimenti. A me, invece, interesserebbe questa cosa, interessa perché è chiaro che poi sulla base di questi risultati posso immaginare i provvedimenti dell'anno successivo, e quindi qui giudico, nonostante la dimensione, il volume del documento, una carenza perché sarebbe interessante che ci fosse questo, ci fosse magari meno descrizione e più indicazioni precise dei risultati che abbiamo conseguito con la nostra azione.

Individuo, invece, un rischio: il rischio è che, leggendo il documento, vedo ogni tanto non solo detto che cosa si fa nel 2012, ma detto anche che cosa si sta facendo in questa seconda parte del 2013 e proiezioni anche 2014-2015, beh, io vi debbo dire la verità, io non vorrei che noi oggi pensassimo, esaurita una discussione su alcuni elementi con queste caratteristiche, immersi dentro questo tomo che, contenendo tutta l'informazione, è come se non ne contenesse nessuna. Voglio dire: quando tu cerchi una persona e dai un'indicazione a un detective per dirti dove abita questa persona, ci sono due modi per non fare la cosa, o non dirti niente o darti l'elenco telefonico, come a dire tutta l'informazione.

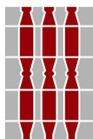
Quindi non vorrei che dentro una cosa in cui c'è tanto passassero anche come già discusse alcune questioni che invece discusse non le possiamo considerare. Una, per



esempio – ma torno a dire, lo dico solo come esempio, perché in effetti si discuterà, almeno lo spero –, qui c'è una lunga discussione sulle indicazioni per l'utilizzo dei fondi europei, cosa che noi dobbiamo distinguere, dobbiamo discutere a se stante come questione, perché è troppo importante il nuovo quadro strategico per considerare esaurita la discussione con questo punto, e difatti ne discuteremo, anche se, insomma, come si dice, *in limine mortis*, perché ne discutiamo, se non sbaglio, il 30 o 31 del mese di luglio, dopo vediamo forse di discuterla meglio, ma non vorrei che si considerassero esaurite dalla discussione alcuni elementi che sono contenuti dentro questo studio.

Per cui, prima di arrivare a una proposta conclusiva, voglio fare un'altra osservazione. Per esempio, se si va a vedere un punto, cosa che io non sapevo, c'è un capitoletto dedicato alle politiche dell'energia. In questo capitolo si dice che, per quello che riguarda le energie rinnovabili elettriche, noi abbiamo, avremmo, secondo quello che sta scritto in questo documento, nel 2012 già raggiunto, anzi, superato il quantitativo di produzione energetica elettrica da rinnovabili, che ci assegna il cosiddetto "*Burden sharing*", non solo lo abbiamo superato, ma abbiamo andati vicini addirittura all'obiettivo 2020, non so se è chiaro. Allora il fatto che l'Umbria non realizzi ancora l'obiettivo del *Burden sharing*, visto che è tanto avanti nella produzione elettrica, vuol dire che sulla produzione termica sta bassissima, in modo tale che la somma di un dato positivo e di un dato negativo produce, alla fine, data l'esorbitanza del dato negativo, un risultato netto ancora insoddisfacente. Ma la produzione energetica da fonti rinnovabile elettrica è superiore a quanto ci viene indicato dalla programmazione nazionale ed europea. Se è così, ma a che cosa servono ulteriori impianti fotovoltaici? A che cosa servono ulteriori impianti a biogas? Perché, fino a prova contraria, con biogas ci si fa l'energia elettrica, così come con il fotovoltaico. Mentre invece avremmo bisogno di sapere come riscaldare, o raffrescare, le abitazioni, come facciamo per renderle meno emittenti energia termica sull'ambiente circostante. E' un esempio per dire che questo è un argomento a cui bisognerebbe dedicare un'attenzione particolare, uno studio particolare, data la sua delicatezza e importanza.

Vado a conclusione. Io non voglio contraddirmi perché dal ragionamento che ho fatto deriva una conclusione: se questo documento è un documento di carattere sostanzialmente ricognitivo, io non penso che gli estensori del documento e la Presidente ci abbiano raccontato delle bugie, quando dice che ha fatto certe cose, noi ci eravamo, sappiamo se sono state fatte o no, allora da questo punto di vista qual è il senso di sottoporre questo documento all'approvazione? E' un documento ricognitivo, ci viene consegnato, lo studiamo, non ci sono strafalcioni, evidentemente, non ci sono cose non vere, lo assumiamo, con presa d'atto, voto solo per questo motivo, perché se invece si passa a una fase, come posso dire, più compromettente, e cioè in un'approvazione politica di questi elementi, può anche passare per approvato qualcosa che invece andrebbe ulteriormente discusso e, data la densità del problema e la dimensione del documento stesso, una qualche difficoltà io la sento.



Quindi proporrei a coloro i quali stanno redigendo mozioni conclusive, che io non conosco, allo scopo anche di evitarmi di dover astenermi dal voto, o abbandonare il voto, di ragionare su questo fatto, prima di andare alla conclusione, perché trovo che se noi questo ragionamento lo concludessimo con un atto, appunto, di carattere ricognitivo, prendendo atto di questa situazione e proponendoci di vedere e fare misure di diverso genere, io non avrei nessuna difficoltà nel fare una cosa; se invece mi si chiedesse di più, ci devo riflettere, perché effettivamente potrei approvare cose, soprattutto per quel che riguarda il 2013, 2014, 2015, che pure sono elencate in questo documento come indicazioni per l'avvenire, che magari richiederebbero uno specifico approfondimento e un'accettazione, o comunque un modo di affrontarle un po' più approfondito di quanto non possiamo fare nella discussione di stamattina. Grazie.

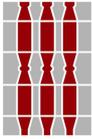
- Presidenza del Vicepresidente Lignani Marchesani -

PRESIDENTE. Grazie, collega Brutti. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Goracci; ne ha facoltà.

Orfeo GORACCI (*Partito Comunista Umbro - Gruppo Misto*).

Mi soffermerò su tre o quattro punti, che sono emersi dalla relazione della Presidente e nel dibattito, ritenendoli, dal mio punto di vista, degni di particolare attenzione perché, come ricordava da ultimo il collega Brutti, è evidente che, nel fotografare la realtà, anche se parliamo di un anno, il 2012, certamente per quanto mi riguarda, molto poco piacevole, ma dal punto di vista delle sollecitazioni politiche emerse è evidente che lei, onorevole Presidente della Giunta, descrive gli aspetti positivi che ci sono stati in un quadro complessivo difficile, è innegabile che questo vi sia; però, non per spirito di contrasto – tra l'altro dico al collega Nevi che io sono l'unico, al di là di voi dell'opposizione di centrodestra, che non ho rappresentanti al Governo, non ci sono io e, evidentemente, nemmeno altri, mi considero politicamente un "cane sciolto", a volte anche "bastonato", ma questo poco incide – nella descrizione di alcuni aspetti, sicuramente importanti, che connotano la nostra Regione come se non un modello di valore assoluto, però certamente quando parli dell'Umbria e anche del suo sistema, del suo essere Istituzione, il sentore, la percezione non è negativa, come magari lo potrebbe essere se io facessi un altro nome, che per rispetto ed eleganza, evidentemente, evito di fare. Tuttavia, secondo me, sono state un po' taciute alcune difficoltà che nel 2012, e ancor più nel 2013, sono emerse in maniera assolutamente forte, e in alcuni casi direi dirompente o devastante.

Al collega Nevi ricordo che il problema non è quello di risposte più liberiste e più di destra, anche se sento che nella maggioranza il mito delle liberalizzazioni c'è, e vivaddio, la terra, quando non ci si fa niente ed è improduttiva, chiunque la prende è già qualcosa di positivo, evidentemente, ma quando sento il termine "privatizzazione", immediatamente mi viene a mente quello che è successo in tanti campi, e i danni che ha portato. E poi viviamo in un Paese, e Nevi lo sa meglio di me,



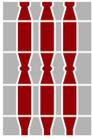
che non è che è stato governato dai bolscevichi. E un altro limite, onorevole Presidente, è quello quando ci richiamiamo, anche a sedere in quest'Aula, lo fate tutti in maniera molto sfumata, il centrodestra, e il centrosinistra, sulla gravità delle scelte di politica governativa, perché nessuno può negare i tagli, le scelte proprio assurde, antieconomiche, per molti aspetti, capisco che da due anni, per quanto mi riguarda dall'ultimo decennio, quindicennio, ma negli ultimi due anni particolari è "pappa e ciccia": siamo il Governo delle larghe intese, una volta si chiami Monti, una volta Letta, con i battitori liberi, falchi, falchetti, colombine, e non è carnevale, purtroppo, di qua e di là, ma le scelte le avete condivise e le votate. Dopo scopro anche europeisti nel centrodestra, ben vengano, per quanto mi riguarda, nel senso che la politica della Merkel, della Germania, affossa non soltanto il nostro Paese, ma ne ha già affossati altri, e continuerà, ma è possibile? La sovranità dove sta? E' possibile si debbano ipotizzare scelte dopo settembre? Perché settembre? Dalle mie parti si diceva: "l'uva è fatta e il fico pende". Ma perché votano in Germania, e vedere con quanto vincerà, se vincerà, la signora? Mi sembra un po' pochino.

Dicevo, Presidente, oltre a questo elemento abbastanza sottaciuto, ci sono due o tre punti tipicamente nostri, che meritano un'attenzione, non appartengono a quello che si discute oggi nel senso di scelte, votazioni, anche se il ragionamento che faceva da ultimo il collega Brutti penso che meriti attenzione, perché poi votare le risoluzioni che portano firme, dicono, il centrodestra vota la sua, se la presenta, il centrosinistra vota la sua, o non la vota, è questo anche un po' un rituale che potrebbe essere se non questa mattina, non lo so, in qualche modo, superato. Ma oltre, dicevo, al fatto che non è argomento specifico della discussione, ci sono due o tre punti specifici.

Materia ambientale. Io qui la penso in maniera diametralmente opposta rispetto a Nevi, che dice bisogna cambiare passo, non c'è dubbio, però bisogna capire anche la direzione, perché adesso anche gli scafisti poi sono tutti sospetti, come si vede da quello che leggiamo, ma se penso che abbiamo fatto passi avanti sulla raccolta differenziata, fotografiamo questa realtà, però prendere questo come un elemento, come definirlo?, di successo, beh, non è il massimo, è evidente perché siamo in ritardo di qualche anno sulle nostre programmazioni, e quel dato accennato da Nevi è vero, anche se io la vedo in maniera diversa da lui sulle prospettive.

La produzione è diminuita perché c'è una crisi, è evidente. Così come, visto che l'Umbria ne è stata spesso colpita, è diminuito il numero di incidenti sul lavoro, lavorando un milione, un milione e mezzo di persone in meno, statisticamente è meno probabile che si verificano le cose, ma secondo me in percentuale fra quanto diminuito e fra quanto mantenuto quel tragico livello, lì siamo.

Per quanto riguarda i rifiuti è vero che c'è stata una diminuzione, prevalentemente dovuta alla crisi, alla gente che consuma di meno, però non è che se domani si riparte, ripresa – e non usiamo termini non consoni a quest'Aula, ma che circolano con facilità sulle battute, che ce la promettono quelli che vedono la luce in fondo al tunnel, a volte anche il premier, un po' ottimista – se questa vi dovesse essere, auspichiamolo, nulla vieta, e altri Paesi ci insegnano da questo punto di vista, che il problema della

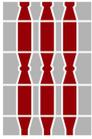


produzione dei rifiuti è un problema di tipo economico e culturale insieme sul modo di produrre e di consumare che in questi venti, trent'anni abbiamo avuto e che va invertito quello. Quindi, se lo diciamo nelle linee teoriche di ordini del giorno, di documenti che approviamo, che l'obiettivo deve essere rifiuti zero, o è una parola rispetto alla quale un po' tutti ce ne riempiamo la bocca e la diciamo perché ci fa comodo, oppure bisogna fare scelte in questo senso, allora io non avrei il timore che lei manifestava. Però su questo argomento io ricordo alla Presidente, all'Assessore Rometti, a noi tutti, che il 2012 è stato l'anno delle grandi proteste nella nostra regione per la realizzazione di impianti (poi se si dice fatti o non fatti, secondo me ne sono stati fatti comunque troppi e contro le volontà della popolazione) in riferimento alle cosiddette energie alternative, fonti rinnovabili. Vorrei trovare uno che è contrario a questa cosa in linea di principio, però quando vai a verificare che sono elementi soltanto di speculazione, di interessi privatistici e che niente portano alle comunità, se non fastidi, danni, pericoli e preoccupazioni per salute e qualità della vita, io su questo ci vorrei riflettere.

Lo dico a maggior ragione per un riferimento che è sempre più stringente e che è quello della chiusura del ciclo dei rifiuti, che la Regione non ha fatto, è vero, o non ce n'è stato bisogno, non ha avuto il coraggio, ma non è che non scegliendo noi il mondo si ferma, perché poi arrivano i decreti: vedi quello tanto osannato da parte di altri colleghi, vedi quello di Clini fatto a Camere sciolte con il parere contrario della Commissione Ambiente della Camera, e senza aspettare, da lì a poco si sarebbe rinnovato il Parlamento, di capire che cosa si pensava, ma si va avanti. E le lobby, hai voglia se contano, collega Nevi! Hanno tutto in mano, banche, giornali, sport e quant'altro, se non contano queste, devo capire chi è che pesa dal punto di vista della capacità di pressione?

E allora l'idea di, qui non viene detto, non so se per ipocrisia o per timore che la gente la prenda male, per esempio sui media o tra diverse categorie si dà per scontato che abbiamo l'assetto nella manica, e do atto a lei e ad altri colleghi del centrodestra che almeno hanno il coraggio di metterci la faccia su alcune proposte e dire: questa è la soluzione. Avete presentato anche mozioni da questo punto di vista. Ma l'idea di chiudere il ciclo nei cementifici, a maggior ragione in Umbria, che si trovano a Gubbio e a Spoleto, è folle da tutti i punti di vista, economico, salute, qualità della vita, e poi guarda caso – e mi riallaccio a un altro punto con il quale andrò velocemente a chiudere – vanno a colpire, conosco un po' meno Spoleto, realtà che già soffrono, storicamente hanno sempre sofferto emarginazione, disinteresse, mancate risposte e guarda caso vengono prese in considerazione, quando c'è, non penso che sia la benevolenza della Regione da questo punto di vista, forse c'è un interesse privato molto forte sotto questo aspetto.

Perciò l'idea del "cuore verde d'Italia", che rischia di diventare la "pattumiera del centro Italia", perché poi può essere portato tutto da Roma o da Napoli. I Paesi che ci richiamate spesso che l'hanno fatto, l'avranno fatto venti, trent'anni fa, ma stanno tornando indietro, in Olanda, in Danimarca e in altri Paesi quei gingillini che hanno



realizzato e bruciano riescono a farlo perché gli vengono inviate anche le balle (e in Italia si producono tante balle, non solo le ecoballe), le balle che noi non sappiamo dove mettere. Questo penso che dovrebbe fare riflettere, perché c'è una logica per cui andremmo anche in contraddizione.

Rivolgendomi all'Assessore Rometti, noi abbiamo sempre detto raccolta differenziata spinta, portata ai massimi livelli, lei era presente come me al convegno di Confindustria sulla utilizzazione del CSS in determinate attività; ci hanno detto chiaramente che la raccolta differenziata più in là di tanto non può essere spinta, sennò 'non c'è trippa per gatti', se tu arrivi al 75-80-85 per cento, basterebbe avanzerebbe quello che c'è già in Italia realizzato, e poi che cosa ci metti? Dove sta la speculazione e l'interesse e il soldo facile? Non si capirebbe. E questo avverrebbe in una realtà, dove, invece, nel 2012, 2013, un po' da prima, si è verificata, l'AST di Terni è il simbolo per tanti aspetti, e non ho titoli, sono il trentunesimo da questo punto di vista, autorizzato a parlarne perché probabilmente tutti gli altri saprebbero argomentare meglio di me. E credo che, come giustamente si sta facendo a tutti i livelli, anche in maniera convergente, debba essere fatto di tutto per difendere un'azienda strategica, l'industria numericamente più importante dell'Umbria, ma uno dei simboli in Italia.

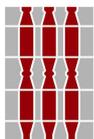
Dopo questa, credo che non esista altra realtà territoriale che soffra come quella della fascia appenninica, l'area che va dalla Flaminia, Gubbio e i Comuni della fascia, Gualdo Tadino e Nocera, dove vi è la crisi del manifatturiero, e soprattutto dell'elettrodomestico. L'Antonio Merloni è da anni che ce l'ha, adesso viene fuori l'Indesit, e non sembra che dopodomani finiranno le cose, anzi, ci sarà di peggio.

Da questo punto di vista delle politiche governative, e lei, signor Presidente, che oltre a essere la mia, la nostra Presidente, è anche un autorevole dirigente politico del partito più importante che c'è attualmente in Italia e nella compagine...

(Intervento fuori microfono)

Il problema è come siamo messi. C'è chi è estinto, vedi il sottoscritto, voi che siete... il partito più importante, ahimè, è il Partito Democratico, dal mio punto di vista. Scusate la divagazione, sto finendo.

Dicevo, nel ruolo autorevole e importante che lei ha, anche in settori strategici, per la qualità della vita, ma soprattutto per connotare dal punto di vista delle scelte di civiltà un Paese moderno, progredito, qual è, o quale dovrebbe essere, l'Italia, molto di più va fatto, e io non mi accontento delle riforme, vedi quelle sanitarie nostre, dove io vengo da una realtà dove tutto ci darà addosso, fanno la nuova forma del prelievo del sangue, il direttore, siccome la fanno a Perugia, dappertutto, e funziona, la si fa a Gubbio, e si fanno due file rispetto a prima. Questo è un fatto che se lo scrivo io, non lo riporta nessuno, però se date un'occhiata ai quotidiani delle ultime settimane lo avrete visto almeno quattro-cinque volte, per non parlare dei rapporti, dove addirittura la C.G.I.L., che certamente non è cinghia di trasmissione, ma non è quel sindacato bolscevico che mette le molotov davanti ai palazzi delle Istituzioni, per



esempio, sulla convenzione con l'Università non mi sembra che sia così soddisfatta e contenta.

Quindi dobbiamo ricordare che occorrono scelte coraggiose, e se va male l'economia, c'è la tendenza, c'è l'Europa, c'è il mondo, ci sono le banche, però ci sono anche le responsabilità, come dire, pubbliche, istituzionali. Io – e confesso la mia ignoranza, e con questo ho finito scusandomi per il lieve sforamento, signor Presidente del Consiglio – leggo questa mattina, forse 300-350 esuberi a Umbria Mobilità, qualche mese fa, un paio di anni fa, abbiamo fatto determinate scelte, si dice che ogni tanto si rimettono dei soldi per...

(Intervento fuori microfono della Presidente Marini)

Ho letto questa mattina, ho precisato, ho letto. Non sono un tifoso della stampa, mi potrà credere.

PRESIDENTE. Consigliere, la invito a concludere.

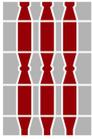
Orfeo GORACCI *(Partito Comunista Umbro - Gruppo Misto).*

Ovviamente auspico che questo sia destituito, come si dice, di ogni fondamento, però siccome, causa parcheggio, faccio tutte le mattine le scalette che vengono dal parcheggio di Piazza Partigiani e arrivano qui, e vedere ogni scaletta due o tre persone che, poveracce, non sanno come ammazzare il tempo; beh, credo che questo, come soggetti che hanno un ruolo nelle Istituzioni, io il trentunesimo, altri magari al primo posto, vada messo in rilievo, perché questo non dipende tanto o soltanto dall'economia, dalla mondializzazione, dalla finanza o quant'altro, ma probabilmente anche da scelte fatte in queste nostre realtà, che non sempre sono state le più oculate e lungimiranti.

PRESIDENTE. Grazie, collega Goracci. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Mariotti. Lei ha dieci minuti, la prego di stare nei tempi, grazie, collega.

Manlio MARIOTTI *(Partito Democratico).*

Grazie, signor Presidente. A me sembra essere, quella di stamattina, una discussione importante, e trovo un po' sorprendente il fatto che vi siano stati vari accenni alla questione del metodo, alla ritualità di questo passaggio, alla più o meno impegnatività politica, tenendo conto che, se non vado errato, questo è un passaggio che fa riferimento a una disposizione precisa e specifica dello Statuto regionale, l'articolo 65, che richiama la responsabilità cosiddetta di *accountability* della Pubblica Amministrazione, e che nella sostanza determina il fatto che c'è un passaggio in Consiglio regionale annuale, che deve discutere su come procede l'attuazione del programma di legislatura, che a suo tempo è stato presentato dalla Giunta regionale, e che il discutere su come procede l'attuazione, anche del programma di legislatura, di fronte a un contesto che muta, a una condizione che oggettivamente è differente, o può essere differente, significa in qualche modo far sì di consegnare a quest'Aula una



responsabilità politica precisa e un impegno che rientra dentro quello che è il ruolo che vi è assegnato.

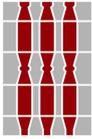
Io, quindi, penso che sia del tutto logico e naturale che la discussione di stamattina si chiuda con una votazione, se non specificamente del documento, di un ordine del giorno che dia il senso, appunto, dell'impegnatività politica e del passaggio che stiamo realizzando. E a mio modo di vedere, sapendo che la relazione tecnica che ci è stata rimessa è ovvio che in qualche modo va letta in simbiosi con le dichiarazioni politiche che stamattina la Presidente ci ha rappresentato, perché in qualche modo quelle dichiarazioni rappresentano il punto di riferimento politico di come si contestualizza e si colloca quello che è lo stato di attuazione, appunto, del processo di riforma e di governo di questa Regione.

A me sembra, quello che ci è stato presentato stamattina, in qualche modo, un rendiconto coerente con quelli che sono stati indicati negli obiettivi di programma di legislatura; mi sembra un rendiconto, a differenza di quanto ho sentito dire dal Consigliere Nevi, assolutamente reale, non ho colto elementi di edulcorazione delle condizioni di difficoltà di questa Regione, di fronte alla crisi che è in atto. Basta leggere con attenzione la prima parte di quel documento, le valutazioni che sono contenute rispetto a quelli che sono gli effetti seri, strutturali, che la crisi ha prodotto dentro questa Regione, sia in termini di impatto sul nostro apparato produttivo, sia in termini di impatto riguardo alle politiche del lavoro, sia in termini di impatto su quello che sono state le ripercussioni sociali, il reddito pro capite disponibile, e quindi le profonde ferite sociali che in qualche modo la crisi ha prodotto.

Non c'è, appunto, edulcorazione, a me sembra che venga confermato anche da questo documento una particolarità, della quale da tempo discutiamo, dell'Umbria, una regione con caratteristiche strutturali particolari, che risente dopo delle crisi, ma quando ne è investita in qualche modo ne subisce più gli effetti e stenta, proprio per limiti strutturali, a uscirne con la rapidità che magari è consentita ad altre realtà

E' un rendiconto che, a mio modo di vedere, delinea con responsabilità un rapporto tra quello che siamo stati in grado di fare e la condizione strutturale del Paese. E' stato detto anche qui che il riferimento alle difficoltà strutturali del Paese è oggi diventato una sorta di foglia di fico, di scusante, in qualche modo, per giustificare o motivare il *non possumus*, il fatto di non riuscire a fare le cose che avremmo necessità di fare.

Io mi permetto di dire che forse da questo punto di vista avverto ancora una poca consapevolezza rispetto a quella che è la condizione reale di crisi del Paese, e a quanto questa condizione in qualche modo segna pesantemente la capacità di autogoverno delle Regioni. Mi piacerebbe riprendere solo due righe di quelle che sono state le considerazioni conclusive del Governatore della Banca d'Italia, che nel maggio scorso parla, appunto, dell'Italia: noi non siamo stati capaci di rispondere agli straordinari cambiamenti geopolitici, tecnologici e demografici degli ultimi venticinque anni; e dopo una serie di considerazioni dice che gli aggiustamenti che



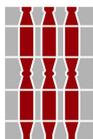
sono necessari sono in qualche modo di portata epocale e necessitano di un contributo decisivo della politica, della società e delle forze produttive.

Io penso che, se partiamo da queste considerazioni, non possiamo che ragionare della crisi del Paese come una condizione di realtà rispetto alla quale interfacciarsi e non considerare la crisi del Paese come una scusante rispetto a quello che magari noi avremmo potuto fare, e non siamo stati in grado di fare, perché è oggettivo il fatto che oggi da questi crisi nessuno esce da solo, e non c'è nessuna realtà regionale di questo Paese, che è in grado di invertire da solo, sostanzialmente, la tendenza che in questo momento sta disegnando una crisi profonda, strutturale, che rischia in qualche maniera di poter delineare, se non risolta, un declino irreversibile del Paese.

L'altra questione, che a me sembra importante di questo passaggio e di quest'anno e in questo contesto, è che noi stiamo facendo un ragionamento di valutazione sullo stato di attuazione del programma di legislatura, praticamente, in contemporanea con la discussione di quello che è l'atto più importante di programmazione, di risorse disponibili per questa Regione nei prossimi sette anni. Io penso che sia assolutamente naturale, giusto, e positivo che noi incrociamo le due questioni. Io ho sentito, anche in questi giorni, il richiamo alla necessità di una valutazione di impatto sulle misure, sulle scelte, anche di riforma che il Governo regionale prende. A maggior ragione le valutazioni su questo passaggio, dopo tre anni dall'inizio della legislatura, ci consente in qualche maniera di intraprendere un confronto di merito sulla costruzione del nuovo quadro comunitario di sostegno, in misura tale da capire come noi agiamo ed esercitiamo quell'autonomia e quella flessibilità che per la prima volta quegli strumenti ci danno in modo tale da poter renderli efficaci per meglio utilizzare quelle che noi tutti diciamo essere le uniche risorse disponibili a sostegno degli investimenti produttivi dei prossimi anni.

E allora se dobbiamo cercare di fare scelte che siano anche di segno diverso da quelle che abbiamo fatto in questi anni, proprio per rispondere a una condizione oggettivamente mutata, io non penso che questo sia un passaggio rituale, non penso. La discussione che abbiamo fatto in II Commissione, primo passaggio sulla costruzione del nuovo quadro comunitario di sostegno, dà il senso di una impegnatività e di un'assertività della discussione che a me sembra che noi dobbiamo davvero cercare di prendere in modo tale da percepire per intero le responsabilità che ci attendono per il futuro. E tra l'altro responsabilità che, a mio modo di vedere, e lo dico con molta franchezza, che non ci possono oggi, in qualche modo, far pendere verso una pericolosa inclinazione, cioè quella che noi, da questa crisi, se ne può uscire, se in qualche modo mettiamo in discussione l'idea di una costruzione, di un assestamento e di un consolidamento delle politiche europee e della Comunità Europea.

Io penso che noi non si possa che essere euroscettici, noi dobbiamo essere europeisti, e realisti, sapere che non possiamo fare a meno dell'Europa e che un'altra politica europea è possibile, ma l'idea di confinarci dentro l'idea degli Stati per uscire dalla crisi, badate, è illusoria. Siamo dentro un'altra epoca, mi è capitato proprio ieri l'altro



di leggere un interessante articolo: il Sindaco di Macassar, la seconda città dell'Indonesia, con 2,5 milioni di abitanti, ha detto che loro stanno studiando misure per attrarre investimenti, e saranno in grado entro pochi tempi di far sì che in tre giorni daranno un'autorizzazione per aprire una fabbrica, e in sette giorni daranno certezza a un imprenditore di una multinazionale straniera di poter avere gli investimenti nel loro territorio.

E voi pensate davvero che, di fronte a questo scenario, noi si possa competere e riuscire a ridare sviluppo e capacità competitiva a questa Regione, rinserrandoci dentro i confini nazionali? L'Europa è la dimensione normale, fisiologica, dentro la quale collocare le nostre riflessioni.

Ripeto: noi dobbiamo cercare proprio partendo dalle cose che abbiamo fatto, dal senso e dal contenuto delle riforme anche strutturali, che in un difficile passaggio come il 2012, questa Regione, questo Governo regionale ha cercato di realizzare, riforme che in qualche modo ci consegnano adesso la responsabilità di essere coerenti nella loro attuazione, sapendo che quel quadro di riforme non ci consegna immediatamente una risoluzione di problemi, ma è una preconditione che ci può permettere davvero di affrontare quello che sarà anche la programmazione del nuovo settembre dei fondi comunitari come una grande opportunità di crescita e di sviluppo sociale ed economico della nostra regione.

PRESIDENTE. Grazie, collega Mariotti. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Buconi. È l'ultimo intervento della mattinata. Prego, collega Buconi.

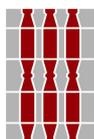
Massimo BUCONI (*Presidente gruppo consiliare Socialisti e Riformisti per l'Umbria*).

Grazie, Presidente. Cercherò di essere il più sintetico possibile.

E' chiaramente un momento importante, un passaggio di valutazione sull'attività svolta dall'Amministrazione regionale e dalla Giunta regionale nel suo complesso, ma di fatto anche una valutazione sull'attività del Consiglio regionale. Pur ritenendo anch'io opportuna una maggiore coerenza, uno stare più sui temi da parte anche del Consiglio regionale, non soltanto dell'attività della Giunta, cioè una società al di fuori, che gira con altre problematiche, su altre velocità, su altri bisogni, noi spesso ci troviamo un po' affaticati nel stare dietro a queste questioni.

Riper corro per sommi capi quanto riportato nella relazione per individuare in particolare quei fattori su cui dovremmo concentrarci maggiormente, a parere del sottoscritto, ovviamente, da qui ai prossimi mesi.

Una valutazione puntuale e rigorosa non può prescindere dalla considerazione delle condizioni di contesto storico, economico e sociale, che costituiscono il punto di partenza obbligato per l'Amministrazione regionale, si badi, per qualsiasi Amministrazione regionale ci trovassimo di fronte, a prescindere dalla colorazione politica. Questa Amministrazione regionale si è da anni contraddistinta comunque per porre al centro una reale analisi della situazione, senza nulla sottacere o minimizzare.

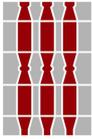


Dai dati Istat, come riportato anche nella relazione, mentre nel 2011 quasi il 60 per cento degli umbri dichiarava la propria situazione economica invariata, o un poco migliorata rispetto all'anno precedente, nel 2012 la situazione per la prima volta si è capovolta, con quasi il 55 per cento delle famiglie che la dichiarano poco o molto peggiorata. È un dato da cui partire, indipendentemente dal fatto, come si evince dai dati italiani, le famiglie umbre percepiscono comunque un peggioramento della propria situazione in misura meno sensibile della media nazionale delle Regioni limitrofe. Il calo delle richieste dei prestiti da parte delle famiglie umbre, ma anche dei depositi delle famiglie, porta a pensare che esse stiano con molta probabilità erodendo i propri risparmi a causa della crisi sempre più tagliente.

Se le famiglie sono in sofferenza, le imprese lo sono ancora di più, anzi, l'Umbria, rispetto alla media nazionale, si caratterizza per una difficile situazione nell'accesso al credito delle aziende, con una diminuzione della concessione dei prestiti più alta della media nazionale a fine 2011, il tutto ovviamente in una cornice di pesanti tagli, spesso lineari, e quindi "ingiusti", da parte degli ultimi governi, ciò tenendo sempre bene a mente, anche se non mi soffermo troppo su questo punto, in quanto in questa fase non mi interessa l'attribuzione delle responsabilità, lo richiamo solo per storia, cronaca e verbale, ovviamente la crisi ha un'origine, uno svilupparsi e sono stati sotto gli occhi di tutti gli enormi ritardi nel prenderne coscienza e nell'affrontarla.

Un quadro, dicevo, complessivamente di forte criticità economica e sociale al quale bisogna trovare talune risposte interessanti da parte delle politiche adottate dalla Regione nel 2012. Anch'io ritengo che vi sia stata una coerenza di azione amministrativa rispetto al programma di mandato e anche l'assunzione di scelte chiare, che sono sicuramente idonee, chiaramente non hanno ancora espletato al massimo tutte le loro finalità, tutte le loro potenzialità. A mio avviso, bene sta facendo la Regione a concentrarsi su un più rapido e oculato impiego delle risorse europee, è una questione strategica, sempre più indispensabili a fronte delle carenze della finanza pubblica.

Il POR FESR 2007-2013, l'FSE 2007-2013 e il PSR 2007-2013 presentano un stato di avanzamento buono, in particolare il PSR, con percentuali superiori al 50 per cento, ponendo l'Umbria nella media delle Regioni del centro nord, e in alcuni casi, come appunto il PSR, al primo posto tra le Regioni italiane per capacità di spesa dei fondi europei. L'attenzione riposta, fin dall'anno scorso, alla preparazione delle condizioni per non trovarsi impreparati all'avvio della nuova programmazione 2014-2020, dovrà necessariamente unirsi all'impegno richiesto all'Unione Europea a concentrarsi su un minore numero di priorità di investimento, con l'obiettivo di puntare ai risultati, monitorare i progressi e agevolare l'attuazione, meglio che in passato. Mi pare che l'avviso di discussione, che si svilupperà in questi giorni sul quadro della programmazione regionale per i prossimi sette anni sia di buon auspicio. Mi sembra che vi sia già stato, da parte della Giunta, una individuazione precisa di priorità, certo starà anche a tutti noi aiutare il processo per avere quel "coraggio" di focalizzare le



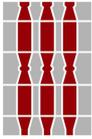
priorità di investimento, c'è bisogno di farlo su tutto, l'attenzione si deve a tutto e a tutti, ma le scelte debbono essere ovviamente fatte.

Positiva è anche la scelta regionale di affrontare di petto il tema dell'efficienza e del contenimento della spesa pubblica regionale, anche andando oltre, laddove possibile, i dati prefissati dalle leggi nazionali. Se si guarda alla spesa dell'Amministrazione regionale, infatti, il settore che assorbe quasi tutta la spesa è quello della sanità: 1.512 milioni di euro, circa l'81 per cento del totale, rispetto a una media nazionale del 77 per cento; il secondo, però, è quello dell'amministrazione generale, con un valore vicino a quello della media italiana, 5,2, ma più elevato, ad esempio, di quello della Toscana. Un lavoro in tale direzione si può presumibilmente approfondire ulteriormente, in particolare vanno portate a termine, rispetto ai tagli previsti, le principali riforme istituzionali intraprese, semplificazione, riforma endoregionale, così come deve compiutamente realizzarsi il riassetto previsto del sistema sanitario regionale, già fortemente avviato con la riduzione a due delle A.S.L. regionali e con altre misure per la creazione di una centrale operativa unica del 118, e la riconfigurazione su scala regionale delle altre specialità chirurgiche.

Alcuni risultati sono già stati conseguiti, come: la riduzione del 20 per cento del tempo dei procedimenti amministrativi concessori, la riduzione degli oneri amministrativi per le imprese e i cittadini, l'introduzione della SCIA nel settore dell'edilizia, l'esaurimento della comunicazione unica per la nascita dell'impresa artigiana, liberalizzazione degli impianti fotovoltaici su tetti e di quelli per qualsiasi forma di energia rinnovabile entro gli edifici, l'introduzione del testo unico in materia di artigianato, il pacchetto di misure a sostegno della competitività, della ricerca e dell'innovazione alle imprese, una buona operatività del fondo anticrisi, costituito presso Gepafin. Si devono chiudere, prima possibile, in questo quadro, anche la parte del testo unico sul turismo e del testo unico sul commercio, in quanto disciplinano due settori di interesse strategico per la Regione.

L'azione regionale si sta contraddistinguendo anche per un confermato e rinnovato impegno su fronti tradizionalmente cari alla peculiarità della regione e alla cultura del centrosinistra. L'impegno sul fronte ambientale, ad esempio, con la specifica attenzione all'efficientamento energetico di imprese, di edifici e di aree pubbliche, alla riduzione degli sprechi di consumo, all'utilizzo di energia da fonti rinnovabili, cercando di combinarle con il rispetto del paesaggio umbro. L'Umbria ha già superato il target annuale previsto per l'energia elettrica da fonti rinnovabili, previsto per il 2016, soprattutto per l'apporto dato dal fotovoltaico. Gli investimenti per ridurre le perdite del sistema acquedottistico e per realizzare nuovi depuratori. Si sono conclusi nel 2012 i depuratori della rete fognaria a Spoleto, Foligno, Città di Castello, Perugia e Orvieto, per un investimento di circa 25 milioni di euro.

La realizzazione della piattaforma regionale di trattamento e recupero rifiuti, di apparecchiature elettriche ed elettroniche a Gualdo Tadino, il biodigestore del polo industriale di Nera Monto, quali esempi di sperimentazione nel settore della raccolta dei rifiuti. Anche qui restano, tuttavia, aperte sfide cruciali, quali l'attuazione del



Piano regionale dei rifiuti, il suo ammodernamento e il superamento del problema della chiusura delle discariche nel territorio regionale, tema su cui dovremmo dedicarci con grande attenzione nei prossimi mesi.

Nel settore delle infrastrutture, anche se strategiche per lo sviluppo e la ripresa, nel corso del 2012, risultano ultimati alcuni importanti lavori, fra cui appunto l'aeroporto di Sant'Egidio, la variante della Pievaiola, e il tratto Tavernelle-Osteria Vecchia.

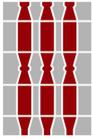
Qui la Regione deve continuare a vigilare e a fare pressione a tutti i livelli, come già sta facendo, perché finalmente si giunga all'approvazione del progetto preliminare da parte del CIPE per la E 45, e affinché tutto possa procedere secondo i piani dei cantieri della Quadrilatero e l'attuazione del tratto logistico Terni-Città di Castello, e affinché le problematiche di Umbria Mobilità e del sistema del TPL siano completamente superate.

Sul fronte della filiera Ambiente-Turismo-Cultura è un elemento strategico per il prossimo futuro la candidatura a Capitale europea della Cultura di Perugia-Assisi 2019, che la Regione deve sapere però guidare come una prospettiva compiutamente regionale a superamento delle frammentazioni.

Venendo al sistema sanitario regionale e richiamandolo, il cuore dell'azione regionale risulta da tempo un modello riconosciuto per qualità di servizi erogati, appropriatezza e sostenibilità. L'ultimo rapporto del CER individua l'Umbria come *benchmark* per la gestione della sanità, ponendola al primo posto tra le Regioni italiane per la capacità di controllo della spesa e per l'alta qualità delle prestazioni erogate, efficacia degli interventi sanitari, livelli di soddisfazione assistenza sanitaria, andamento della mobilità e rischio di ospedalizzazione. È bene riaffermarlo in questa sede, specie in periodi in cui la tendenza, o la tentazione, è di fare tutta l'erba un fascio, con la conseguenza di suggerire e spingere verso la riduzione degli investimenti nel settore sanitario pubblico. Un sistema – si badi bene – che è in equilibrio anche nel 2012 e che deve continuare a essere motivo di orgoglio per tutta la comunità regionale, e quindi anche di buon auspicio, di sprone e di convinzione per continuare sul terreno delle nazionalizzazioni possibili.

Le sfide poste dalla contemporaneità, quali una popolazione sempre più caratterizzata dall'allungamento della vita, l'incremento delle cronicità e la riduzione strutturale delle risorse disponibili, vanno affrontate con risolutezza e tenacia, se possibile, ancora maggiore di quelle attualmente riposte. Si prosegue nel cammino intrapreso con un approccio quanto più compiutamente riformista al riordino e alla razionalizzazione dei servizi, al potenziamento dei sistemi di gestione, alla riduzione selettiva dei costi; l'importante è che si faccia tutto quanto il possibile prima di dovere, in qualsiasi modo, mettere mano alla riduzione della qualità o della quantità dei servizi erogati. Margine ve n'è da questo punto di vista.

Volendo concludere con un accenno al più complessivo scenario delle politiche del welfare, bisogna partire dal dato che la crisi sociale, acuita dalla crisi economica, impone un'attenzione crescente. Si provveda, quindi, rapidamente al miglior aggiornamento del Piano sociale regionale, giustamente avviato dalla Giunta, alla



luce delle esigenze odierne e dei prossimi anni. L'obiettivo deve essere quello di potenziare e rafforzare il pacchetto dei servizi e non di ridurlo. Siamo tra le prime Regioni italiane, ad esempio, per servizi all'infanzia, addirittura la prima Regione in Italia per aver raggiunto e superato gli obiettivi di Lisbona. Abbiamo saputo sviluppare indirizzi validi rispetto al tema della gestione dell'invecchiamento attivo della popolazione e del sostegno alla residenza. Politiche formative e del lavoro efficaci, che si sostanziano in aiuti individuali ai progetti di ricerca, percorsi formativi integrati, contributi per la stabilizzazione dei lavoratori, o lavoratrici, precari e precarie, attività formativa ai disoccupati.

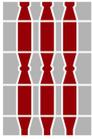
Non gettiamo a mare tutto quanto faticosamente costruito, anzi, dedichiamoci con sempre maggiore coraggio riformista all'opera di aggiornamento e miglioramento. I cittadini – ne sono convinto – ci chiedono proprio questo. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega Buconi. Aveva chiesto di intervenire il Consigliere Mantovani, ma non lo vedo in Aula. Il collega Mantovani non è in Aula, ci dispiace. Non avendo altri iscritti a parlare, do la parola alla Presidente Marini per la replica.

Catiuscia MARINI (*Presidente della Giunta regionale*).

Grazie, Presidente. La mia replica sarà abbastanza breve, anche se ritengo utile anche un po' interloquire con alcune riflessioni che ho sentito, non tanto nel merito della relazione, perché molte hanno riguardato più in generale riflessioni politiche, a partire anche dalla relazione.

Intanto nel merito di questa relazione, e cioè io credo che la previsione statutaria sia una previsione corretta, che rientri nelle competenze delle modalità di attuazione delle politiche di programmazione annuali, e stiamo facendo un adempimento che può apparire anche, com'è ovvio che sia per alcuni adempimenti annuali, più apparentemente burocratico e ripetitivo, ma lo spirito della relazione va nella direzione di dare conto, peraltro ci riempiamo spesso la bocca delle modalità con cui partecipiamo degli atti e della valutazione degli atti; credo che la relazione fornita, anche dell'armamentario tecnico di dati e in modo particolare della terza sezione, anche quella riguardante l'indicatore multidimensionale che abbiamo costruito, sia una modalità di fare una valutazione non solo meramente politica, ma di basare gli atti di indirizzo e di programmazione e di risultato anche sulla base di dati certi di conoscenza e di informazione, che, oltre alla Giunta, vengono messe a disposizione del Consiglio regionale, per cui ricollocherei anche la natura di questo atto nella specificità che si è prevista nello Statuto regionale, e che ovviamente è una previsione della stessa Aula consiliare, e che come tale può subire anche aggiornamenti e messa a punto, per esempio, magari, questo sì, che la potremmo mettere in coerenza con gli atti di programmazione annuale che noi facciamo, quindi la contestualità del rendiconto e del DAP, che potrebbe rappresentare anche una proposta di merito consequenziale (sono angosciati gli Uffici ma è una proposta di merito consequenziale) rispetto al senso che questo rendiconto ha.



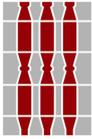
Ma la relazione la ricollocherei, appunto, in maniera puntuale sulla previsione dell'articolo 65, che tutti gli organi di governo sono tenuti all'Assemblea elettiva, che ha la funzione di indirizzo e di controllo, di fornire elementi, che per noi sono in possesso delle funzioni gestionali e di governo proprie della Giunta regionale. Con questa relazione si dà conto anche di una serie di informative puntuali di attuazione e di realizzazione delle politiche, anche all'Assemblea elettiva, per la funzione propria dell'indirizzo e del controllo che ha.

In secondo luogo, invece, entrando nella sostanza di alcuni interventi, ci tengo a precisare alcune questioni, che invece vedo siano più di carattere, queste sì, politiche e della responsabilità politica. Intanto l'approccio sui temi della crisi, e mi permetto di dire anche sul ruolo della funzione dell'Europa: io credo che noi non usciamo dalla crisi come Continente europeo, facendo venir meno il ruolo fondamentale del processo di integrazione delle Istituzioni europee, ma dobbiamo anche capire quali sono le politiche economiche, fiscali e d'integrazione che noi mettiamo in campo per fronteggiare gli effetti della crisi sul continente europeo e come l'Europa svolga una funzione più positiva e propositiva e anche sostanziale, anche rafforzandone la sua dotazione finanziaria. Perché questa Europa che vive con l'1 per cento del prodotto interno lordo io ritengo che, invece, più politiche comuni europee potrebbero aiutare ancora di più e meglio la tenuta e la ripartenza in termini di politiche industriali, del lavoro, dell'occupazione, della coesione sociale del Continente europeo e delle sfide che abbiamo con il resto del mondo.

Davvero qualcuno pensa che noi usciamo dalla crisi, non penso minimamente con politiche regionali, ma addirittura con politiche nazionali? Cioè noi ci confrontiamo con i giganti del mondo, l'India, il Brasile, la Cina, i nuovi Paesi del sud est asiatico, essenzialmente e principalmente con politiche nazionali, cioè abbandonando e tornando indietro dal disegno europeo, oppure facendo un salto in avanti?

Perciò le politiche regionali di natura europea, come sono i fondi strutturali, la politica di coesione che noi gestiamo, io credo che siano uno strumento, ad esempio, che dovremmo rafforzare, non indebolire, anche per l'effetto moltiplicatore che quelle politiche pubbliche europee hanno rispetto a politiche nazionali, anche della stessa natura e delle stesse caratteristiche, che vorrei dire, però, per lo stato dei conti pubblici italiani non abbiamo a disposizione in questo momento. Allora ha ragione chi, intervenendo, ha detto che la relazione sul rendiconto è anche un modo concreto per dire: ragioniamo di quali strumenti abbiamo a disposizione, e a partire dagli strumenti che abbiamo a disposizione quanto li usiamo in maniera molto più efficace e puntuale, per fare non tutto quello che servirebbe alla ripresa, perché non è che tutto quello che servirebbe alla ripresa è nella nostra disponibilità, né delle politiche istituzionali regionali né dell'azione imprenditoriale territoriale. Apro alcuni scenari.

Il tema delle politiche fiscali e del credito è strategico per la ripartenza, cioè come abbassare la pressione fiscale del Paese sul costo del lavoro e sulle imprese che, per esempio, fanno innovazione, capitalizzano e patrimonializzano le loro aziende rispetto alle imprese che non fanno questo mestiere, come si fanno politiche fiscali per

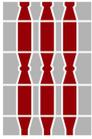


l'occupazione e per alcune grandi criticità che noi abbiamo, il capitolo dei giovani: io considero invece importante, vedremo l'efficacia, ma che si sia assunta un'azione europea concordata, si siano destinate somme rilevanti a livello europeo per affrontare questa criticità, che è tutta europea, in modo particolare dei Paesi del sud Europa, l'Italia, la Spagna, la Grecia, il Portogallo, ancora più marcata di quelli del nord Europa.

Quali strumenti abbiamo? Ricollochiamoci anche nella giusta dimensione, cioè facciamo tutte le azioni di responsabilità che possiamo condurre e, di fronte alle politiche dei tagli e del rigore, io dico al di là della connotazione politica del Governo, ma lo dico perché lo abbiamo fatto anche con governi che avevano una partecipazione politica diretta delle nostre forze politiche, delle stesse nostre forze politiche dell'attuale maggioranza, dico che sulla politica dei tagli un conto è la modalità con cui si costruiscono le politiche nazionali e una modalità con la quale ci assumiamo la responsabilità di attuare anche queste politiche nelle competenze del Governo regionale, dicendo però anche un'operazione di verità, che io sono tra coloro che pensano che la compatibilità della spesa debba essere rispettata. Non è che si fanno politiche pubbliche a prescindere dalle politiche di entrata e dalle politiche di costruzione del debito, a meno che queste non le costruiamo in un sistema europeo che l'Europa deve affrontare, e non imbarchiamo lo stato delle nostre comunità, anche regionali e locali, con un indebitamento che è fuori controllo e che comprometterebbe sia la tenuta della coesione sociale, sia la tenuta della rete dei servizi, sia inasprirebbe fiscalmente la tassazione di livello locale.

Così come non ci dobbiamo piegare a una politica dell'austerità e del rigore fine a se stessa, che contribuisce alla recessione e all'indebolimento dell'inclusione sociale, su grandi aggregati tipo la sanità, il trasporto pubblico locale, la scuola, l'istruzione e la formazione; dall'altro lato, dobbiamo essere rigorosi nella modalità in cui noi governiamo la spesa pubblica, di cui portiamo la responsabilità. Allora il titolo, Consigliere Nevi, non lo considero una *diminutio*, quel riassunto, lo considero una sfida che abbiamo, cioè di una regione piccola, di appena un milione di abitanti, che assumendosi la responsabilità del governo anche dei conti e della spesa fa sì che rispetto a qualche Regione a noi limitrofa, né a sud né a nord dell'Italia, qui l'IRPEF regionale è più bassa, è la più bassa delle IRPEF di questo Paese, che la tenuta dei conti sanitari in ordine vuol dire che non ci sono ticket sanitari regionali e non c'è un pezzo di entrata fiscale aggiuntiva che pesa sulle famiglie e sui cittadini di questa regione per ripianare i debiti.

Per cui il governo della spesa, pure in una difficoltà enorme, è un pezzo di responsabilità sulla qualità delle politiche di sviluppo dei servizi e della coesione sociale, e la rivendichiamo anche come risultato di Governo non solo nel medio periodo, ma anche nel lungo periodo delle Amministrazioni di questa Regione. Al tempo stesso non possiamo abbandonare un'idea di innovazione e di riforme, che sono necessarie e possiamo fare anche a prescindere dal quadro nazionale, anche quelle che ci riguardano, lo faremo puntualmente sia con la discussione del quadro

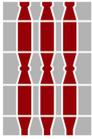


strategico comune, sia con la discussione di alcuni atti, come l'aggiornamento del Piano regionale dei rifiuti, in maniera puntuale. Ma voglio dire pure che la tutela non passa solo con gli occhi rivolti al passato.

Io difendo un po' anche Galileo e la scienza, e cioè noi dobbiamo usare anche quello che l'innovazione ci mette a disposizione per fare nuove politiche di sviluppo. Io non penso che la tutela dell'ambiente sia solo, per esempio, un tema di conservazione, ma un tema di capacità, di compatibilità delle politiche, sennò con questo criterio neanche l'industria è compatibile, nessuna trasformazione del territorio è compatibile, mentre noi dobbiamo usare tutto quello che ci mette a disposizione la scienza, l'innovazione, la tecnologia, la ricerca scientifica, e ce la mette a disposizione applicando alcuni principi, come il principio di precauzione, ma anche con gli occhi rivolti, da Galileo in poi, a quello che la scienza ci fornisce e ci mette a disposizione per le politiche di sviluppo, di crescita, di ammodernamento, di competitività, di lavoro e di nuovo lavoro che dobbiamo dare.

La programmazione delle politiche regionali usa questa direttrice, di comprendere, di fare un'operazione di verità, e il documento fa un'operazione di verità: noi forniamo dei dati reali, una lettura reale della crisi, non è un armamentario, mi permetto di dire, statistico, consigliere Brutti, come se ci fosse sempre qualcuno che ci deve fare le lezioni su quello che dobbiamo fare. abbiamo fatto, ce l'hanno riconosciuto tutti, le forze economiche e sociali, se volevamo fare un rendiconto generoso di valutazione dell'attività di governo politico, non è questo il punto, non è che dobbiamo edulcorare i dati di realtà, dobbiamo leggere la realtà con i dati reali profondi degli effetti che la crisi ha prodotto. Attenzione: anche questa lettura che la crisi è più grave che in altre parti d'Italia, attenzione a leggerla bene con profondità e con i nostri indicatori perché certo che c'è una crisi, che poggia anche sulla natura delle nostre imprese e del nostro lavoro, ma ci sono pure indicatori che ci dicono delle rotte che dobbiamo percorrere. Se le nostre medie imprese pesano meno sul sistema economico e produttivo di altre Regioni italiane, e quelle medie imprese sono quelle che però fanno più export, più occupazione, più internazionalizzazione, dobbiamo lavorare anche a rafforzare questo tessuto, per quello che sarà possibile, compatibile con le risorse, lo abbiamo detto ieri in II Commissione in maniera puntuale. Se i fondi strutturali di sette anni sono più o meno 1,5 miliardi di euro, e il fatturato di una grande impresa come l'AST solo in un anno fa 2,3 miliardi di euro ed esternalizza sulle piccole e medie imprese 120-130 milioni di euro, capiremo che le politiche non è che le facciamo solo con i fondi strutturali, le dovremmo fare con tanti altri strumenti nazionali ed europei che siano efficaci.

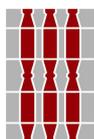
Ma noi non ci vogliamo nascondere di fronte agli effetti della crisi e capire come questa Regione, pur nel suo tessuto, in alcune sue fragilità, e anche nella sua dimensione, può essere attrezzata al meglio anche per uscire dalla crisi e con le politiche pubbliche ne usciamo in maniera efficace. Mi sembra che con rigore il lavoro che sta facendo la Giunta regionale sia quello di non abbandonare nessuna strada della ristrutturazione e della sua riorganizzazione interna, del suo efficientamento, di



usare in maniera puntuale ed efficiente la programmazione europea, anche rispetto ai risultati conseguiti. Ora, in un Paese che sta dibattendo di come non rimandare in Europa 29 miliardi di euro dai fondi strutturali – perché di questo sta discutendo il Governo italiano – su 64 complessivi, credo che vi sia una Regione che, pur piccola, è la prima sul PSR, ed è tra le regioni di testa nell'utilizzo del fondo sociale FESR, che significa anche aver fatto delle cose utili alle imprese e alle persone, e valuteremo anche la qualità dell'efficacia, tanto che nella nuova programmazione diciamo aggiustiamo il tiro, con gli effetti della crisi economica, magari cambiamo il modo di fare, magari velocizziamo alcune procedure. Per esempio, certo che i bandi devono essere trasparenti, ma penso che dovremmo usare più procedure negoziali perché permettono di fare arrivare in maniera più rapida le risorse anche ai destinatari finali, che sono le imprese e i cittadini, e magari possiamo vedere più nel breve periodo alcuni risultati di impatto che non alcune procedure, che a volte richiedono un triennio per essere davvero spese utilizzate e di cui conseguiamo risultati. Quindi anche su questo discuteremo.

E anche il ruolo del Consiglio regionale è un ruolo centrale, e non avviene dopo la partecipazione, Consigliere Lignani, perché l'Umbria – e peraltro ieri, facendo un convegno, dove c'erano i rappresentanti della Commissione Europea e anche del Governo, lo hanno sottolineato, avendo un panorama anche abbastanza chiaro dello Stato nazionale – proprio per coinvolgere il Consiglio regionale non sul quadro strategico comune, che sarebbe comunque arrivato a settembre, ma per coinvolgere nelle linee di indirizzo strategico il Consiglio regionale abbiamo costruito questo documento pre-quadro strategico, cioè verso il quadro strategico, proprio per consentire al Consiglio regionale positivamente, non consentire come una concessione istituzionale, ma consentire per ricevere anche un input positivo reale sull'indirizzo e sulla costruzione del quadro strategico; questo ci permette di farlo nella fase di costruzione del quadro strategico, quindi prima ancora mentre sono in corso i partenariati economici e sociali, che sono obbligatori, sia nel livello nazionale sia nel livello territoriale, che non possono che camminare contestualmente e parallelamente all'elaborazione che noi stiamo facendo.

La discussione del 30 permetterà anche di entrare nel merito, come abbiamo provato a indicare nel documento di indirizzi trasmesso dalla Giunta al Consiglio regionale, di come anche l'armamentario, di cui disponiamo, che forse è l'unico ed esclusivo, probabilmente, per il prossimo triennio, spero non per tutto il settennio, cioè che per tutti i sette anni tornino anche un po' di politiche nazionali per lo sviluppo, altrimenti credo non ne usciamo; però sicuramente quell'armamentario dei fondi strutturali e della politica di coesione è lo strumento più rilevante e più importante che noi abbiamo a disposizione per alcune politiche concrete di sviluppo, sia sul versante delle imprese, sia sul versante della qualità ambientale e della sostenibilità dello stato delle nostre città, sia quella non meno rilevante della inclusione sociale che significa lavoro e coesione sociale in questa Regione.



Il rendiconto, nel dare conto dell'azione di governo di un anno di Giunta regionale e di legislatura, dà però anche delle piste e ha costruito una batteria di indicatori, che rappresentano una base di riferimento anche per le scelte strategiche che noi dobbiamo fare. Questo è lo spirito, la modalità con la quale come Giunta regionale abbiamo pensato la relazione. Grazie.

- Presidenza del Presidente Brega -

PRESIDENTE. Grazie, Presidente. Sono arrivate due proposte di risoluzione, che a questo punto, dopo la replica della Presidente, io metterei in votazione. Prego, il Consigliere Brutti per dichiarazione di voto.

Paolo BRUTTI (*Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

Ho letto la mozione a firma Locchi, Buconi, Dottorini, Stufara e, mantenendo quella che è la mia opinione su questo documento sostanzialmente inefficace, e non molto di più di un esercizio statistico, naturalmente, che non va oltre anche quello che c'era scritto nel DAP dell'anno scorso, non c'è nessuna novità rispetto a questo, anche gli stessi indicatori di cui parlava adesso la Presidente sono un esercizio statistico.

Però, detto questo, e accogliendo un punto della sua riflessione iniziale, io chiederei un emendamento, se possibile, onde rendere possibile il mio voto favorevole, che dice questo alla fine, dopo l'ultimo "si impegna", un emendamento che suona così: "impegna altresì la Giunta a presentare il rendiconto per il 2013 – cioè il corrispondente atto rispetto a quello che c'è oggi – prima della presentazione del DAP 2014, in modo che il consuntivo 2013 possa essere utile ai fini della programmazione degli interventi per il 2014".

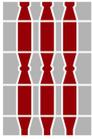
Questa è la formulazione, che mi pare il minimo, come dire, sindacale per poter accogliere il documento.

PRESIDENTE. Dato che il documento è stato presentato dal Capogruppo del PD, PSI, IDV e Rifondazione Comunista, questa proposta, per essere posta in votazione, dovrebbe essere accettata dai firmatari che hanno presentato il documento, poi la Presidente mi ha chiesto di intervenire, però su questa proposta chiedo ai sottoscrittori di questo documento se intendono accettare o no l'eventuale emendamento. La parola alla Presidente Marini.

Catiuscia MARINI (*Presidente della Giunta regionale*).

Credo che le proposte del Consiglio regionale debbano essere compatibili con quanto previsto dallo Statuto della Regione dell'Umbria e dalla legge regionale, che disciplina le modalità di presentazione del DAP e del rendiconto.

Per venire alla sostanza, peraltro, il DAP viene predisposto, essendo per l'anno successivo, nell'anno in corso, quindi è ben difficile fare il rendiconto del 2013 prima che il 2013 sia concluso dal punto di vista finanziario, e abbia, ovviamente, tutti i dati statistici ai fini del rendiconto. Quindi o il DAP non si presenta in anticipo sull'anno



finanziario, quello che vogliamo dire e che io ho provato a dire è che forse dobbiamo anticipare il rendiconto in Consiglio regionale per la discussione inerente il Bilancio, che in genere si fa nei primi tre mesi dell'anno di bilancio, cioè tra gennaio e marzo del 2014, il rendiconto dell'attuazione annuale non può che venire dopo il 31.12.2013. Richiamo, però, che il DAP ha una sua disciplina prevista dallo Statuto e dalla legge regionale, quindi qualunque proposta emendativa non può essere in contrasto con lo Statuto e la legge regionale, ovviamente.

PRESIDENTE. Grazie, Presidente. La parola, sull'ordine dei lavori, al Consigliere Lignani Marchesani.

Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI (*Fratelli d'Italia - Centrodestra Nazionale - Gruppo Misto*).

Sull'ordine dei lavori, il fatto è che la proposta del Consigliere Brutti la comprendiamo e la consideriamo positivamente nello spirito, il problema è che, come diceva la Presidente, è giuridicamente insostenibile, però mette il dito sulla piaga su una legge di contabilità e su una calendarizzazione dei documenti che è di fatto insostenibile essa stessa, perché il DAP, teoricamente, andrebbe presentato entro il 31 luglio 2013, il DAP 2014, se andiamo alla legge. Non lo facciamo, non è possibile farlo perché il DAP è un indirizzo di bilancio, il quale non può essere fatto prima della finanziaria dello Stato, è di tutta evidenza. Quindi il problema è che uno si trova incartato in un cortocircuito normativo, ma, come abbiamo sempre detto, è fondamentale, a questo punto, mettere mano alla legge di contabilità, lo diciamo sempre, non lo facciamo mai, altrimenti chiaramente una proposta, che ha una sua razionalità politica, più che giuridica, è irricevibile da un punto di vista normativo.

PRESIDENTE. Grazie, collega Lignani. Per dichiarazione di voto la parola al Consigliere Goracci.

Orfeo GORACCI (*Partito Comunista Umbro - Gruppo Misto*).

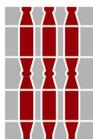
Ovviamente voterò contro la proposta di risoluzione del centrodestra; mi asterrò sulla proposta di risoluzione del centrosinistra.

PRESIDENTE. Grazie, collega Goracci. A questo punto, metto in votazione la proposta di risoluzione presentata dal PdL, con la firma di tutti i Consiglieri del centrodestra, essendo stata presentata prima in ordine di tempo.

Prima di mettere in votazione l'altra, chiedo di nuovo ai firmatari, visto che c'è una proposta di emendamento di fare cenno a questa Presidenza di capire se l'emendamento proposto dal Consigliere Brutti viene accolto, o se viene respinto.

Prego, collega Locchi.

Renato LOCCHI (*Presidente gruppo consiliare Partito Democratico*).



Il discorso del Consigliere Brutti è nella sostanza corretto, lapalissiano, ma non è accoglibile per le motivazioni di cui ha parlato anche la Presidente. Certamente sarebbero da rodare meglio i tempi che regolano tra loro i diversi documenti.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Locchi.
Collega Brutti, prego.

Paolo BRUTTI (*Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

Se mi è consentito potrei, onde togliere Locchi dall'imbarazzo, proporre di modificare l'emendamento. Invece di dire "prima della presentazione del DAP 2014", che come dice Lignani andrebbe fatto in luglio, poi viene fatto sempre nel mese di febbraio, a parte questo, di parlare della Legge Finanziaria 2014, "prima della Legge Finanziaria 2014", raccogliendo esattamente le parole della Presidente della Giunta regionale.

PRESIDENTE. Grazie. Però inviterei, visto che è una proposta che deve essere accolta esclusivamente dai firmatari, essendo come una mozione, altrimenti non si possono accogliere emendamenti, propongo di mettere in votazione la risoluzione del centrodestra, poi chiederei ai Gruppi del centrosinistra di fare un cenno a questo Ufficio di Presidenza al fine di capire come raccogliere eventualmente questo emendamento. Dato che ho alla mia sinistra il Capogruppo di Rifondazione Comunista che ha fatto una dichiarazione, chiederei agli altri Capigruppo di far arrivare a questa Presidenza un'unica interpretazione, non diverse. Grazie.

OGGETTO N. 164 – RELAZIONE DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE SULLO STATO DI ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA DI GOVERNO E SULLA AMMINISTRAZIONE REGIONALE - ANNO 2012 – INTERVENTI DA ATTUARSI PRIORITARIAMENTE DA PARTE DELLA G.R. –
Atto numero: 1271

Tipo Atto: Proposta di risoluzione

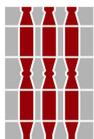
Presentata da: Consr. Modena, Nevi, Valentino, Mantovani, Monni, Rosi, Zaffini, Lignani Marchesani e De Sio

PRESIDENTE. Intanto metto in votazione la proposta di risoluzione presentata da PdL-Fratelli d'Italia, da tutti i Consiglieri dell'opposizione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. A questo punto sospendo per un minuto, invitando i Consiglieri a rimanere in Aula, e aspetto dai Colleghi del centrosinistra un accenno. Intanto ricordo ai Colleghi che alle ore 15.00 è convocata la Conferenza dei Capigruppo; invito i colleghi Capigruppo ad essere presenti, visti i temi abbastanza



delicati che dovremmo trattare. Conferenza dei Capigruppo più Ufficio di Presidenza, alle ore 15.00, puntuali.

La seduta è sospesa alle ore 13.48 e riprende alle ore 13.50.

- Presidenza del Presidente Brega -
Consiglieri Segretari Galanello

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori.

Prima di mettere in votazione il documento, do la parola al Capogruppo del PD. Prego.

Renato LOCCHI (*Presidente gruppo consiliare Partito Democratico*).

Ritorno su un punto. Il Consigliere Brutti propone una questione politica; siccome attiene a norme, leggi, non può essere risolta in due o tre minuti, quindi noi rimaniamo dell'opinione che l'ordine del giorno è questo e la maggioranza è ben lieta di farsi carico della questione politica posta dal collega Brutti, che verrà sondata bene insieme agli Uffici e alla Giunta regionale.

PRESIDENTE. Grazie. Deduco che la proposta di emendamento non è accolta dai firmatari.

OGGETTO N.165 – RELAZIONE DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE SULLO STATO DI ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA DI GOVERNO E SULLA AMMINISTRAZIONE REGIONALE - ANNO 2012 – CONDIVISIONE DELLE LINEE POLITICO-PROGRAMMATICHE DELINEATE -
Atto numero: 1272

Tipo Atto: Proposta di risoluzione

Presentata da: Consr. Locchi, Buconi, Dottorini e Stufara

PRESIDENTE. A questo punto metto in votazione il documento presentato dai Gruppi PD, PSI, IDV e Rifondazione Comunista. Prego, colleghi, votare. Il collega Brutti non partecipa al voto, se gentilmente può togliere la scheda? Grazie. Se il collega Monni è assente togliete, gentilmente, la scheda.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Il Consiglio è sciolto. Ricordo alle ore 15.00 la Conferenza dei Capigruppo; alle 14.45 l'Ufficio di Presidenza. Grazie.

La seduta termina alle ore 13.52.